

## ELENA CALANDRA

### L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte prima. Materiali per la ricostruzione \*

#### 1. Il testo di Ateneo

La *skéné* fatta erigere da Tolomeo II Filadelfo è conosciuta solo grazie alla descrizione di Ateneo di Naucrati, vissuto probabilmente fra il II e il III secolo d.C., erudito estensore di una monumentale opera in quindici libri, *I Deipnosofisti* (Δειπνοσοφισταί)<sup>1</sup>.

Seguendo il modello platonico del *Simposio*, Ateneo immagina un banchetto, promosso dal romano *Larensios*<sup>2</sup>, al quale prendono parte ventinove dotti, che intessono numerose conversazioni, inframmezzate da citazioni, anche di ampio respiro, e da riferimenti culturali di varia estrazione<sup>3</sup>. Tali caratteri fanno di un'opera decisamente compilativa una miniera di informazioni altrimenti non conservate, tra cui, appunto, quelle inerenti la tenda tolemaica, racchiuse in un passo densissimo di contenuti.

Come lo stesso Ateneo esplicita, il testo relativo alle feste promosse dal Filadelfo non registra la testimonianza di un osservatore diretto, ma è tratto dall'opera di uno scrittore poco conosciuto,

---

\* Il lavoro, nato in anni lontani su suggerimento del Prof. Diego Lanza e con l'incoraggiamento del Prof. Maurizio Harari, ha assunto la forma attuale grazie all'interessamento del Prof. Fabrizio Slavazzi, che ringrazio insieme al Prof. Giorgio Bejor, per l'accoglienza offertami in dimensione telematica. A questo contributo farà seguito, in questa stessa sede, la *Parte seconda. Una proposta di ricostruzione*. Un ringraziamento anche alla Prof. Anna Beltrametti per i suggerimenti editoriali.

La bibliografia ha potuto essere aggiornata grazie ai soggiorni di studio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, resi possibili dalla liberalità del Direttore, Prof. Emanuele Greco. Ringrazio altresì Marco Bais, Ilaria Baraldi, Cristina Bartolini, Adelheid Conte, Valentina Di Napoli, Laura Ficuciello, Maria Elena Gorrini, Kenneth Lapatin, Monica Negri, Marta Pedrina, Stefano Rocchi.

<sup>1</sup> I vocaboli greci sono citati in carattere greco solo quando sono usati come citazione puntuale, mentre sono traslitterati quando sono impiegati genericamente.

Ateneo (LESKY 1980, III, pp. 1048-1049) è collocato dubitativamente fra l'età di Marco Aurelio e l'età severiana; da ultimo ZECCHINI 1989, pp. 11-15, adduce argomentazioni cogenti, desunte da rimandi interni al testo, proponendo per la composizione una cronologia immediatamente posteriore alla morte di Commodo, e precisamente fra il 192 e il 195 d.C.

<sup>2</sup> Da identificare in *P. Livius Larensis*, cavaliere, noto su base epigrafica e dall'*Historia Augusta* oltre che dallo stesso Ateneo (ZECCHINI 1989, pp. 15-16).

<sup>3</sup> L'edizione attuale del testo di Ateneo corrisponde all'*editio minor*, che consta di quindici libri rispetto ai trenta originari; nell'edizione esistente mancano il testo dei primi due libri (epitomati) e l'inizio del III, l'XI è lacunoso in due punti, e il XV lo è nel finale. Il testo unico per Ateneo è quello alla Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Gr. 447 coll. 820. Si tratta di un codice membranaceo, già posseduto dal Cardinale Bessarione, databile al X secolo, e giudicato chiarissimo dal Kaibel (*Athenaei Naucratarum Deipnosophistarum libri XV recensuit Georgius Kaibel, Vol. I, Libri I-V, Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri, MDCCCLXXXVII 1887, Praefatio V-XLI, in particolare p. VII*). Cfr. ARNOTT 2000, pp. 42-47; per la storia del testo e il quadro delle edizioni vedansi ZECCHINI 1989, pp. 10-11, FORNARO 1996, p. 564, nonché la premessa di Luciano Canfora a *Deipnosofisti* 2001, pp. IX-X, e, *ibidem*, l'elenco delle *Edizioni e traduzioni* (pp. 1815-1818).

Callissino<sup>4</sup>. Rodio di nascita o di famiglia rodia trasferita in Egitto, Callissino certamente conosce bene Alessandria, cui dedica un *Perì Alexandreias* noto da poche citazioni<sup>5</sup>. Neppure Callissino, peraltro, vissuto probabilmente durante o alla fine del regno di Tolomeo IV (221-205 a.C.)<sup>6</sup>, ha modo di vedere la tenda e la processione, a meno di non immaginare per lui una vita lunghissima, il che pare poco verosimile<sup>7</sup>. Come si vedrà tra breve, sembra invece altamente ipotizzabile che Callissino abbia dovuto attingere dati dalla documentazione depositata presso gli archivi regali, eventualmente attualizzandoli con osservazioni proprie.

Qualunque fosse la natura della documentazione di partenza per Callissino, ne consegue che Ateneo è una fonte per così dire di terza mano, anche se, a quanto è stato possibile verificare, egli è sostanzialmente affidabile quando riprende brani di altri autori<sup>8</sup>. In particolare nel libro quinto egli riporta l'una di seguito all'altra le esposizioni riguardanti la tenda, la processione e le navi<sup>9</sup>, che Callissino aveva invece affidato a due libri diversi del suo lavoro. Tale accostamento ha una giustificazione narrativa, in quanto l'erudito, dopo aver presentato la *skéné* e la *pompé*, si sofferma a parlare della flotta di Tolomeo II, e di qui trascorre a trattare delle navi fatte costruire da Tolomeo IV Filopatore; a tutte le realizzazioni è in ogni caso sottesa un'idea di occasionalità, leggibile nei materiali non duraturi, di cui forse lo stesso Ateneo all'atto della compilazione era consapevole. La suggestione si rafforza se si osserva che il racconto, consegnato alle parole di uno dei banchettanti convenuti, Masurio, è preceduto dall'evocazione, tratta da Polibio, della processione che Antioco IV Epifane promosse a Dafne presso Antiochia, e prosegue proprio con la presentazione della tenda e di altre realizzazioni effimere, esposte secondo un ordine diverso rispetto a quello cronologico.

La sequenza complessiva si può così schematizzare:

- la processione di Antioco IV a Dafne presso Antiochia (= *Pol.* 26, 1, 1-14 Büttner Wobst, *apud Ath.* 5, 193 C-195 F), ripresa dallo stesso Ateneo altrove (= *Pol.* 30, 26 Büttner Wobst *apud Ath.* 10, 439 B-D)<sup>10</sup>;
- la tenda e la processione di Tolomeo II ad Alessandria (= *Calliss.*, *FGrHist* 627 F 2, *apud Ath.* 5, 196 A-197 C e *Ath.* 5, 197 C-203 B);

<sup>4</sup> *Calliss.*, *Fr. Gr. Hist.*, 627 F 2, *apud Ath.* 5, 196 A-203 B.

<sup>5</sup> STUDNICZKA 1914, pp. 16-23; RICE 1983, pp. 134-179; THOMPSON 2000, pp. 368-369; ZECCHINI 1989, pp. 191-192.

<sup>6</sup> *Calliss.*, *Fr. Gr. Hist.*, 627 F 1, *apud Ath.* 5, 203F-206 C.

<sup>7</sup> RICE 1983, pp. 164-171 accenna all'ipotesi della longevità. Altre proposte cronologiche per Callissino, limitatamente alle discussioni di ambito archeologico pertinenti alla *pompé*, sono avanzate da KÖHLER 1996, p. 35 (attorno al 200 a.C.), da KAHLIL 1996, p. 79 (I secolo a.C.), da THOMPSON 2000, pp. 368-369 (II secolo a.C.).

<sup>8</sup> RICE 1983, p. 138; ZECCHINI 1989, pp. 191-192.

<sup>9</sup> RICE 1983, p. 4.

<sup>10</sup> OVERBECK 1959<sup>2</sup>, n. 1991, p. 385. Altre fonti antiche sulla manifestazione, che comprendeva anche il banchetto e gli agoni, sono Diod., 31.16.1-3; *O.G.I.S.* I.253. Cfr. BUNGE 1976, pp. 53-71; GRUEN 1976, pp. 73-95; KÖHLER 1996, pp. 192-193; CARTER 2001, pp. 45-62.

- la nave e il battello fluviale *Thalamegós* di Tolomeo IV Filopatore ad Alessandria (= *Calliss.*, *FGrHist* 627 F 1, *apud Ath.* 5, 203 F-204 D e *Ath.* 5, 204 D-206 C)<sup>11</sup>;
- la nave di Ierone II di Siracusa, chiamata prima *Syrakousía* e poi *Alexandris* (= *Moschion.*, *FGrHist* 575 F I, *apud Ath.* 5, 206 F - 209 E)<sup>12</sup>.

Una simile successione è piuttosto impegnativa sul piano del racconto<sup>13</sup>, e va anzi ascritta ad Ateneo una certa accortezza narrativa, che fa sì che l'*ekphrasis* di Masurio si collochi in un abile intreccio di piani differenti, in modo da spezzare e vivacizzare l'esposizione. Alla descrizione della tenda Ateneo fa seguire la presentazione analitica della *pompé* dionisiaca<sup>14</sup>, avendo ben chiaro che tanto la tenda quanto la processione rappresentano le due facce dello stesso evento, o meglio dello stesso quadro di eventi.

Esso si articolava infatti in varie tappe culturali<sup>15</sup>:

- la *pompé*;
- il banchetto, iteratamente consumato nella *skené*;
- l'agone musicale, successivo alla *pompé*, come mostrano l'incedere della *Penteteris*, «personificazione dei giochi», con la palma della vittoria in mano, ma anche premi come i tripodi delfici, destinati al corego dei ragazzi e a quello degli adulti<sup>16</sup>;
- l'offerta, non direttamente documentata, ma fortemente indiziata dalla menzione di duemila tori nella processione e di alcune suppellettili collegabili con prassi sacrificali<sup>17</sup>.

Ecco di seguito il testo greco riguardante la *skené*<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> OVERBECK 1959<sup>2</sup>, n. 1986, pp. 377-378; CASPARI 1916, pp. 1-74; ROUGÉ 1984, pp. 230-231; GÖTTLICHER 1985, p. 61; BONINO 2003, pp. 16-18; PALLADINO 2003, pp. 27-33.

<sup>12</sup> OVERBECK 1959<sup>2</sup>, n. 1985, pp. 375-376; COARELLI 1980, pp. 163-165; ROUGÉ 1984, pp. 227-230; BONACASA, JOLY 1985, pp. 333-334 (BONACASA); HÖCKMANN 1985, pp. 60 e 62, GÖTTLICHER 1985, pp. 62-63; BONINO 2003, pp. 15-16; PALLADINO 2003, pp. 33-35; ZEVI 2005, pp. 223-227, e POMEY - TCHERNIA 2005, pp. 228-232.

<sup>13</sup> WEBB 2000, pp. 218-226.

<sup>14</sup> Per la processione basti citare WEBSTER 1964, pp. 122-123; COARELLI 1977, p. 524; DUNAND 1981, pp. 11-40; diffusissimo il commento di RICE 1983, pp. 26-133; COARELLI 1990, pp. 225-251; WALBANK 1996, pp. 121-125; THOMPSON 2000, pp. 365-380, con interessanti analogie con il mondo moderno. La *pompé* si articolava in ampie sezioni tematiche, che si possono sintetizzare nei seguenti segmenti (RICE 1983, pp. 28-29; COARELLI 1990, p. 26; KÖHLER 1996, p. 181-185): la stella del mattino (Lucifero); gli antenati del re; tutti gli dèi (in realtà, Ateneo riporta solo le sezioni relative a Dioniso, Zeus e Alessandro); la stella della sera (Espero); seguiva una parata militare.

<sup>15</sup> KÖHLER 1996, pp. 35-45 e pp. 181-185.

<sup>16</sup> Citazione da COARELLI 1990, p. 230; KÖHLER 1996, pp. 43-44.

<sup>17</sup> KÖHLER 1996, pp. 42-43.

<sup>18</sup> *Ath.* 5, 196 A-197 C. Si segue il testo di GULICK 1967, accogliendo tuttavia la correzione di LAVAGNE 1988, pp. 101-104, che, accettando la congettura di MEINEKE 1867, p. 87, in luogo di ἐλείφθησαν legge ἐγλύφθησαν. Si è altresì tenuta presente la traduzione, con articolato commento, di A. Marchiori in *Deipnosofisti* 2001, I, pp. 493-495 (per la tenda) e pp. 495-504 (per la processione).

Προσέθηκεν ὁ Μασούριος περὶ τῆς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ γεγενημένης ὑπὸ τοῦ πάντα ἀρίστου Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου βασιλέως πομπῆς Καλλιξείων τὸν Ῥόδιον ἱστοροῦντα ἐν τῷ τετάρτῳ περὶ Ἀλεξανδρείας, ὅς φησι· ἔπρὸ δὲ τοῦ ἄρξασθαι τὴν κατασκευασθεῖσαν σκηνὴν ἐν τῷ τῆς ἄκρας περιβόλῳ χωρὶς τῆς τῶν στρατιωτῶν καὶ τεχνιτῶν καὶ παρεπιδήμων ὑποδοχῆς ἐξηγήσομαι· καλὴ γὰρ εἰς ὑπερβολὴν ἀξία τε ἀκοῆς ἐγενήθη. τὸ μὲν οὖν μέγεθος αὐτῆς ἑκατὸν τριάκοντα κλίνας ἐπιδεχόμενον κύκλῳ, διασκευὴν δ' εἶχε τοιαύτην. κίονες διεστάθησαν ξύλινοι πέντε μὲν κατὰ πλευρὰν ἑκάστην τοῦ μήκους πεντηκονταπήχεις πρὸς ὕψος, ἐνὶ δὲ ἐλάττους κατὰ πλάτος· ἐφ' ὧν ἐπιστύλιον καθηρόμοσθη τετράγωνον, ὑπερεῖδον τὴν σύμπασαν τοῦ συμποσίου στέγην. αὕτη δ' ἐνεπετάσθη κατὰ μέσον οὐραϊσκῶ κοκκινοβαφεῖ περιλεύκῳ, καθ' ἑκάτερον δὲ μέρος εἶχε δοκοὺς μεσολεύκοις ἐμπετάσμασι πυργωτοῖς κατειλημένας, ἐν αἷς φατνώματα γραπτὰ κατὰ μέσον ἐτέτακτο. τῶν δὲ κίωνων οἱ μὲν τέσσαρες ὁμοίωοντο φοῖνιξιν, οἱ δ' ἀνὰ μέσον θύρῶν εἶχον φαντασίαν. τούτων δ' ἐκτὸς περίστυλος ἐπεποίητο εὐρυγῆ ταῖς τριῖνι πλευραῖς καμαρωτὴν ἔχουσα στέγην, ἐν ἣ τὴν τῶν κατακειμένων ἀκολουθίαν ἐστάναι συνέβαινε. ἦς τὸ μὲν ἐντὸς αὐλαίαις περιείχετο φοινικίαις, ἐπὶ δὲ τῶν ἀνὰ μέσον χωρῶν δοραὶ θηρίων παράδοξοι καὶ τῇ ποικιλίᾳ καὶ τοῖς μεγέθεσιν ἐκρέμαντο. τὸ δὲ περιέχον αὐτὴν ὑπαιθρον μυρρίναις καὶ δάφναις ἄλλοις τε ἐπιτηδείοις ἔρνεσιν ἐγεγόνει συνηρεφές. τὸ δ' ἔδαφος πᾶν ἄνθεσι κατεπέπαστο παντοίοις. ἡ γὰρ Αἴγυπτος καὶ διὰ τὴν τοῦ περιέχοντος ἀέρος εὐκρασίαν καὶ διὰ τοὺς κηπεύοντας τὰ σπανίως καὶ καθ' ὥραν ἐνεστηκυῖαν ἐν ἑτέροις φυόμενα τόποις ἀφθονὰ γεννᾷ καὶ διὰ παντός, καὶ οὔτε ῥόδον οὔτε λευκόιον οὔτ' ἄλλο ῥαδίως ἄνθος ἐκλιπεῖν οὔθεν οὐδέποτε εἴωθεν. διὸ δὴ καὶ κατὰ μέσον χειμῶνα τῆς ὑποδοχῆς τότε γενηθείσης παράδοξος ἡ φαντασία [τότε] τοῖς ξένοις κατέστη. τὰ γὰρ εἰς μίαν εὐρεθῆναι στεφάνωσιν οὐκ ἂν δυνηθέντα ἐν ἄλλῃ πόλει ῥαδίως, ταῦτα καὶ τῷ πλήθει τῶν κατακειμένων ἐκεχορήγητο εἰς τοὺς στεφάνους ἀφθόνως καὶ εἰς τὸ τῆς σκηνῆς ἔδαφος κατεπέπαστο χύδην, θείου τινὸς ὡς ἀληθῶς ἀποτελοῦντα λειμῶνος πρόσοψιν. διέκειτο δὲ ἐπὶ μὲν τῶν τῆς σκηνῆς παραστάδων ζῶα μαρμάρια τῶν πρώτων τεχνιτῶν ἑκατόν. ἐν δὲ ταῖς ἀνὰ μέσον χώραις πίνακες τῶν Σικωνικῶν ζωγράφων, ἐναλλάξ δ' ἐπίλεκτοι εἰκασίαι παντοῖαι καὶ χιτῶνες χρυσοῦφεῖς ἐφαπτίδες τε κάλλιστα, τινὲς μὲν εἰκόνας ἔχουσαι τῶν βασιλέων ἐνυφασμένας, αἱ δὲ μυθικὰς διαθέσεις. ὑπεράνω δὲ τούτων θυρεοὶ περιέκειντο ἐναλλάξ ἀργυροὶ τε καὶ χρυσοί. ἐν δὲ ταῖς ἐπάνω τούτων χώραις οὐσαὶ ὀκταπήχεις ἄντρα κατεσκευάσθη κατὰ μὲν τὸ μήκος τῆς σκηνῆς ἕξ ἐν ἑκατέρᾳ πλευρᾷ, κατὰ πλάτος δὲ τέτταρα· συμπόσιά τε ἀντὶ ἀλλήλων ἐν αὐτοῖς τραγικῶν τε καὶ κωμικῶν καὶ σατυρικῶν ζῶων ἀληθινὸν ἔχοντων ἱματισμόν, οἷς παρέκειτο καὶ ποτήρια χρυσᾶ. κατὰ μέσον δὲ τῶν ἀντρῶν νύμφαι ἐγλύφθησαν, ἐν αἷς ἔκειντο Δελφικοὶ χρυσοὶ τρίποδες ὑποστήματ' ἔχοντες. κατὰ δὲ τὸν ὑψηλότατον τόπον τῆς ὀροφῆς ἀετοὶ κατὰ πρόσωπον ἦσαν ἀλλήλων χρυσοί, πεντεκαϊδεκαπήχεις τὸ μέγεθος. ἔκειντο δὲ κλίνας χρυσαῖς σφινγώποδες ἐν ταῖς δυοῖν πλευραῖς ἑκατόν· ἡ γὰρ κατὰ πρόσωπον ἀψὶς ἀφείτ' ἀναπεπταμένη. ταύταις δ' ἀμφίταποι ἀλουργεῖς ὑπέστρωντο τῆς πρώτης ἐρέας, καὶ περιστρώματα ποικίλα διαπρεπῆ ταῖς τέχναις ἐπῆν. ψιλαὶ δὲ Περσικαὶ τὴν ἀνὰ μέσον τῶν ποδῶν χώραν ἐκάλυπτον, ἀκριβῆ τὴν εὐγραμμίαν τῶν ἐνυφασμένων ἔχουσαι ζῶδιων. παρετέθησαν δὲ καὶ τρίποδες τοῖς κατακειμένοις χρυσοὶ διακόσιοι τὸν ἀριθμόν, ὥστ' εἶναι δύο κατὰ κλίνην, ἐπ' ἀργυρῶν διέδρων. ἐκ δὲ τῶν ὀπισθεν πρὸς τὴν ἀπὸνιψιν ἑκατὸν ἀργυραῖ λεκάιναι καὶ καταχύσεις ἴσαι παρέκειντο. ἐπεπήγει δὲ τοῦ συμποσίου καταντικρὺ καὶ ἑτέρα κλίνη πρὸς τὴν τῶν κυλικῶν καὶ ποτηρίων τῶν τε λοιπῶν τῶν πρὸς τὴν χρῆσιν ἀνηκόντων κατασκευασμάτων ἔκθεσιν· ἃ δὴ πάντα χρυσᾶ τε ἦν καὶ διάλιθα, θαυμαστά ταῖς τέχναις. τούτων δὲ τὴν μὲν κατὰ μέρος κατασκευὴν καὶ τὰ γένη μακρὸν ἐπεφαίνετό μοι δηλοῦν· τὸ δὲ τοῦ σταθμοῦ πλήθος εἰς μύρια τάλαντα ἀργυρίου τὴν σύμπασαν εἶχε κατασκευὴν.

Il brano è stato tradotto più volte, anche da archeologi nell'ambito di trattazioni variamente mirate, ma pare opportuno fornirne una nuova versione integrale, che può valere come introduzione all'esegesi dell'intero complesso<sup>19</sup>.

«Masurio riportò il racconto di Callissino di Rodi sulla processione svoltasi ad Alessandria al tempo dell'ottimo re Tolomeo Filadelfo, di gran lunga il migliore: tale racconto, nel quarto libro del volume *Su Alessandria* così dice:

“Prima di iniziare, descriverò la tenda che era stata innalzata all'interno della cinta muraria della cittadella, a qualche distanza dall'area d'accoglienza dei soldati, degli artigiani e dei viaggiatori. La tenda era straordinariamente bella e degna di fama. Le sue dimensioni erano tanto grandi da contenere tutt'intorno centotrenta letti per il banchetto, e aveva la seguente struttura.

Colonne di legno alte cinquanta cubiti<sup>20</sup> erano poste a intervalli regolari, cinque sui lati lunghi e una in meno, cioè quattro, sui lati corti. Sulle colonne era ben impiantato un architrave quadrato che sorreggeva l'intero soffitto della sala per banchetti. Tale soffitto era sormontato al centro da una copertura rossa bordata di bianco, e da ciascuna delle due parti aveva travi coperte da arazzi a strisce bianche con motivi a merlature; fra le travi, in mezzo, erano sistemati pannelli dipinti. Delle colonne, quattro - quelle d'angolo - erano conformate a palma, mentre quelle che stavano in mezzo avevano l'aspetto di tirso.

All'esterno rispetto a queste colonne, su tre lati, era realizzato un portico a peristilio che aveva una copertura a volta, nel quale potevano stazionare le persone al seguito dei banchettanti. L'interno della tenda era ornato di stoffe fenicie, mentre negli spazi fra le colonne erano sospese pelli di animali, straordinarie per la varietà e per le grandi dimensioni.

L'area circostante il padiglione, esposta all'aria, era coperta da mirto, da alloro e da altri arbusti adatti. Il pavimento era interamente tappezzato da ogni genere di fiori. Infatti l'Egitto produce fiori in abbondanza e sempre, sia per il carattere temperato del suo clima, sia perché i giardinieri riescono a coltivare piante rare o che crescono in stagioni regolari solo in altre regioni: normalmente la rosa o la violacciocca o qualunque altro fiore vi crescono facilmente. Per questo, dal momento che il ricevimento si svolgeva d'inverno, la scena che si offrì agli ospiti era straordinaria. Infatti i fiori che nelle altre città avrebbero potuto trovarsi con difficoltà per fabbricare una sola corona, erano impiegati in abbondanza per intrecciare corone che pendevano sulla moltitudine dei convitati, ed erano sparsi a coprire il pavimento della tenda, presentando veridicamente l'aspetto di un prato eccezionale.

Sui sostegni nella tenda erano collocate figure di marmo in numero di cento, opera di artisti di prima grandezza. Negli spazi in mezzo alle colonne erano appesi quadri di pittori di Sicione in alternanza con una grande varietà di splendidi ritratti, e tuniche intessute con fili d'oro e magnifici mantelli militari, alcuni dei quali erano ornati con ritratti di re, altri con scene mitologiche. Al di sopra, scudi oblungi d'oro e d'argento si alternavano tra loro. Più in alto ancora si trovava una sequenza di nicchie di otto cubiti l'una, sei sui lati lunghi, quattro sui lati corti. In esse avevano luogo, l'una di fronte all'altra, scene di simposio, in cui erano rappresentati personaggi della commedia, della tragedia e del dramma satiresco, che indossavano abiti autentici e avevano accanto coppe d'oro. Tra le nicchie erano scolpite figure di ninfe fra le quali si trovavano tripodi delfici d'oro aventi un sostegno. Nella parte più alta della copertura aquile d'oro di quindici cubiti si fronteggiavano.

---

<sup>19</sup> Il testo greco è riportato integralmente da OVERBECK 1959<sup>2</sup>, n. 1990, pp. 379-380, e parzialmente da HEBERT 1989, Q 300, pp. 145-146 (con traduzione). Traduzioni parziali recenti in POLLITT 1966, pp. 34-36, e ancora POLLITT 1986, pp. 280-281; GRIMM 1981, pp. 16-17; LAVAGNE 1988, pp. 95-96; SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989, p. 206; COARELLI 1990, pp. 228-231; WINTER - CHRISTIE 1985, pp. 290-292; CIMA DI PUOLO 1990, pp. 40-41; indicazioni bibliografiche su Ateneo e sulle traduzioni in FORNARO 1996, pp. 564-565. Traduzione completa del testo inerente sia la tenda sia la processione in MULLER-DUFEU 2002, n. 2027, pp. 692-707.

<sup>20</sup> 1 cubito = m 0, 443 (cubito tolemaico), m 0, 525 (cubito regale, egizio o persiano).

Cento letti per il banchetto, d'oro, con i piedi a forma di sfinge, erano disposti ai due lati della tenda; la porta d'ingresso era lasciata aperta. Sui letti erano gettate coperte di lana di prima qualità tinte di porpora, con il pelo da entrambe le parti, e sopra di esse vi erano sovraccoperte variopinte di grande raffinatezza. Lisci tappeti persiani nascondevano lo spazio tra i sostegni del letto, e avevano bei disegni accuratamente intessuti. Accanto ai convitati sdraiati erano collocati tavoli aurei a tre piedi in numero di duecento, sì che ve ne erano due presso ogni letto, posti su sostegni d'argento. Dietro si trovavano cento bacili d'argento e altrettante brocche per la lavanda delle mani. Era stato inoltre predisposto di fronte al banchetto anche un altro letto per l'esposizione delle coppe e dei vasi per bere e delle altre suppellettili apparecchiate per l'uso; queste erano tutte d'oro e tempestate di pietre preziose, mirabili per fattura. Mi è sembrato chiaro che sarebbe lungo esporre partitamente l'intero servizio e i vari tipi di recipienti; ma il peso totale ammontava a diecimila talenti d'argento.»».

Pur non negando alla fonte un certo effetto letterario, chi si accosti ad essa per trarne informazioni è obbligato a riordinare il testo secondo una sequenza completamente diversa rispetto a quella puramente narrativa: per questo si è preferito riorganizzare l'esposizione attorno ai nuclei tematici principali individuabili per rendere la discussione più agevole e ovviare alle difficoltà di lettura del passo, redistribuendo la materia secondo un andamento più semplice ai fini della comprensione.

## 2. Callissino, Ateneo e le *graphai*

L'analisi della struttura del testo può essere d'aiuto per comprendere le modalità con cui Callissino, e di riflesso Ateneo, si accostano ai documenti. In effetti, se si esamina la descrizione, non si può fare a meno di osservare che la logica espositiva dello scrittore non sembra del tutto chiara, anche se l'esito, sotto il profilo narrativo, nel complesso è efficace. Ateneo infatti riesce a graduare la completezza dell'enunciazione, che si concretizza prima nell'evocazione dell'insieme, proposto nella sua eccezionalità dimensionale e monumentale, e successivamente nell'esame dei dettagli decorativi, esterni e interni. L'analisi del testo, tuttavia, ne pone in luce l'andamento continuamente oscillante fra interno ed esterno, fra apparato strutturale e aspetti ornamentali, anche se va osservato che la prima parte della descrizione è volta prevalentemente a illustrare la struttura, mentre la seconda indulge maggiormente sulla decorazione e sugli arredi.

La sequenza può essere così sintetizzata:

- ubicazione della tenda → esterno;
- dimensioni dell'altezza delle colonne, architrave, copertura → interno;
- porticato tutt'attorno alla tenda → esterno;
- stoffe fenicie, decorazione fra le colonne → interno;
- area circostante il padiglione → esterno;

- pavimento – corone appese – figure di marmo – quadri di Sicione e ritratti – tuniche e mantelli – scudi – nicchie – ninfe e tripodi delfici – letti per il banchetto – vasellame prezioso → interno.

La stessa oscillazione fra esterno e interno si avverte anche fra alto e basso. Se infatti si osserva l'esposizione relativa al solo interno, si può osservare una certa indifferenza fra i due registri, ferma restando la struttura portante architravata:

- soffitto e pannelli dipinti → alto;
- pelli di animali fra le colonne → alto;
- pavimento → basso;
- corone → alto;
- figure di marmo in numero di cento → basso;
- quadri di pittori di Sicione in alternanza con ritratti, tuniche e mantelli militari → alto;
- scudi → più in alto;
- sequenze di nicchie, figure di ninfe e tripodi delfici → più in alto ancora;
- aquile d'oro → nella parte più alta;
- letti per il banchetto → basso;
- porta → basso;
- coperte, sovraccoperte, tappeti, tavoli, bacili, brocche → basso.

Lo sviluppo del testo suggerisce dunque di interrogarsi sulla natura delle fonti che lo stesso Ateneo, evidentemente citando Callissino, invita a consultare: τὰ δὲ κατὰ μέρος αὐτῶν εἴ τι εἰδέναι βούλεται, τὰς τῶν πεντετηρίδων γραφὰς λαμβάνων ἐπισκοπέιτω<sup>21</sup>. Ossia, se qualcuno vuole conoscere i particolari, acquisisca e analizzi i documenti relativi alla festa penteterica.

Ma in che cosa consistono veramente le γραφαί? Il verbo γράφω sta a indicare l'azione tanto dello scrivere quanto del dipingere, e pertanto per γραφαί si può intendere sia la documentazione scritta sia quella figurata.

Ciò sembra aprire uno spiraglio interessante sull'intera interpretazione. Si può infatti immaginare che un apparato-evento come la tenda lasciasse copiose tracce, scritte e figurate. Per le prime può soccorrere il parallelismo con i meglio conosciuti libri d'entrate, che costituiscono una preziosissima

---

<sup>21</sup> *Atth.* 5, 197 D.

testimonianza per ricostruire apparati e svolgimenti delle feste in epoca medioevale e moderna<sup>22</sup>; analogamente, si può pensare, anche per il caso di Alessandria, all'esistenza di rapporti ufficiali e di inventari, che riferivano numeri e quantità, o all'inclusione di tali eventi nei calendari religiosi<sup>23</sup>. La consistenza, anzi, la voluminosità, di tali documenti, è sottolineata dall'uso del verbo *λαμβάνω*, prendere, fisicamente e non metaforicamente: l'invito è cioè volto alla consultazione di prima mano, parrebbe direttamente dagli scaffali dell'archivio<sup>24</sup>. L'uso puntuale degli atti pubblici è d'altronde ricorrente: nella lettera a Filocrate, lo Pseudo – Aristeo spiega di aver fatto ricorso a un'esposizione molto dettagliata per aderire fedelmente al contenuto dei documenti, τῶν ἀναγραφομένων, cioè di quanto registrato ufficialmente<sup>25</sup>. L'esigenza di avvalorare la veridicità delle proprie affermazioni, poggiandole su una documentazione plausibile, è naturalmente tanto maggiore per lo sconosciuto estensore del testo della lettera, ambientata al tempo di Tolomeo II, ma con tutta probabilità vergata nel II secolo a.C. da un autore ebreo<sup>26</sup>.

Come si diceva, *γραφαί* sta a significare anche disegno o pittura<sup>27</sup>: la Rice propone che per la processione Callissino abbia avuto davanti agli occhi una rappresentazione figurata, grazie alla quale avrebbe potuto narrare in modo tanto vivido e incisivo<sup>28</sup>, mentre il Coarelli pensa a quaderni di disegni che riproducevano i singoli elementi della festa<sup>29</sup>. Oggetti e arredi, inoltre, avrebbero potuto rimanere in esposizione anche ben dopo gli eventi, suscitando la meraviglia degli spettatori<sup>30</sup>.

La proposta di una fonte illustrata non suona peregrina, se si pensa che è stata convincentemente dimostrata l'esistenza di una rappresentazione della *pompé*: il Coarelli l'ha infatti identificata, nel suo snodarsi per tappe salienti, in una sezione del mosaico nilotico da Palestrina. In esso lo studioso ravvisa la copia, eseguita da maestranze egizie su suolo italico, di un originale pittorico che rappresentava l'evento in modo «più sintetico ed allusivo» rispetto ai quaderni di disegni<sup>31</sup>. Accettando tale ipotesi, nulla vieterebbe dunque di pensare all'esistenza di un *pendant*, che avesse come oggetto appunto la *skéné*, manifestazione complementare e speculare rispetto alla processione.

La presenza di una base iconografica per Callissino potrebbe essere provata dall'andamento della sequenza descrittiva, che, seguendo le parole del Coarelli a proposito del mosaico di Palestrina, potrebbe

---

<sup>22</sup> Per esempio GRAFTON 2003, pp. 65, 371-372.

<sup>23</sup> RICE 1983, p. 172; GOUKOWSKY 1992, p. 153.

<sup>24</sup> RICE 1983, pp. 171-172. Cfr. anche DESIDERI 1996, pp. 171-177; DAVIES 2003, pp. 323-343.

<sup>25</sup> CAPPONI 2006, pp. 322-324.

<sup>26</sup> CANFORA 1996, p. VII; questione cronologica aperta nel ricco commento di CALABI 1995, pp. 27-29; datazione alla fine del II a.C. secondo VIRGILIO 1998, pp. 130-131.

<sup>27</sup> HELLMANN 1992, pp. 87-93.

<sup>28</sup> RICE 1983, pp. 173-175.

<sup>29</sup> COARELLI 1990, p. 249.

<sup>30</sup> RICE 1983, p. 175.

<sup>31</sup> COARELLI 1990, pp. 249-251 (pp. 235-251 per l'intera discussione sul mosaico). Cfr. anche GUALANDI 2001, pp. 84-85; SCHETTINO 2005, pp. 287-289.

essere definita come bustrofedica<sup>32</sup>. Se si ripercorre il testo così come è stato scomposto in precedenza, si osserverà infatti che la presentazione risulta articolata su registri sovrapposti, quasi a rendere con il testo scritto l'idea di spazialità e di profondità consegnate al testo pittorico. Il ricco apparato didascalico, presente anche nel mosaico di Palestrina, potrebbe invece essere stato inserito da Callissino dopo aver consultato i registri, da cui trarre dati quantitativi puntuali e dettagli più approfonditi.

Il riferimento a un punto di partenza pittorico, peraltro, spiega solo in parte le modalità descrittive adottate da Callissino / Ateneo. Nell'intento di fornire una molteplicità di informazioni, il racconto non considera la tenda nelle sue dimensioni complessive, tanto da fornire solo misure analitiche e parziali, insufficienti a ricostruire la grandezza reale della tenda. Questo modo di rappresentare rientra pienamente nella mentalità antica, che difficilmente classifica nel suo insieme l'edificio, rivelandone piuttosto gli elementi costitutivi senza pervenire alla visione d'insieme. È questo il caso di Pausania, che, non molto tempo prima di Ateneo, preferisce denominare gli edifici per componenti strutturali: sintomatico il caso della Biblioteca di Adriano, che pure è tra i monumenti più imponenti e conosciuti di Atene, descritta per elementi singoli<sup>33</sup>.

Date queste premesse, è preferibile essere prudenti, valutando via via i singoli aspetti, e facendo perno sui punti fermi che progressivamente si cercherà di stabilire.

### 3. Letture e rivisitazioni

Il passo di Ateneo riguardante la tenda ha alimentato una tradizione di studi non abbondante, ma di un certo rilievo, che si è cimentata nel tentativo di offrire ricostruzioni del mirabile apparato. La lettura più completa, dalla quale è imprescindibile iniziare, resta ancora il dettagliato saggio pubblicato nel 1914 dallo Studniczka, che, inquadrando la tenda fra gli «ephemere Bauten»<sup>34</sup>, tradusse e commentò il brano, e fornì una ricostruzione grafica divenuta basilare per tutti gli studi successivi, dai quali è stata accettata, integralmente o in parte, in ogni caso rimanendo sempre paradigmatica<sup>35</sup>. Tra i precedenti, meritano considerazione quelli di poco anteriori, a opera rispettivamente del Franzmeyer e del Leroux; il primo è molto criticato dallo stesso Studniczka, ma ha il merito di affrontare sia il problema delle dimensioni sia quello delle componenti strutturali della tenda, mentre il secondo pone la tenda nella sequenza che ricostruisce per gli edifici ipostili<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> COARELLI 1990, pp. 238-241.

<sup>33</sup> *Paus.* 1.18.9.

<sup>34</sup> STUDNICZKA 1914, p. 10.

<sup>35</sup> STUDNICZKA 1914, con storia degli studi precedenti a pp. 11-14.

<sup>36</sup> FRANZMEYER 1904; LEROUX 1913, pp. 224-234.

Il valore riconosciuto allo studio dello Studniczka, tuttavia, ha per molti anni come dissuasivo dal procedere a nuove proposte ricostruttive<sup>37</sup>: il Frickenhaus nel 1917 critica lo Studniczka, ma avanza una proposta limitata alla pianta e alla disposizione dei letti, senza intaccare la ricostruzione dell'alzato<sup>38</sup>, e per questo di fatto non entra in letteratura, o meglio vi entra ma solo per aspetti strettamente legati al significato del banchetto e non alla ricostruzione della tenda; dieci anni più tardi, lo stesso Frickenhaus nella voce per la *Realencyclopädie* ritorna molto succintamente sull'argomento, semplicemente rinviando alla bibliografia precedente<sup>39</sup>. Da quel momento, gli studi in materia tacciono per sessant'anni, salvo qualche menzione tangenziale della tenda<sup>40</sup>. Va comunque in ogni caso rilevata una convergenza di interessi a livello cronologico, se si pensa che nel 1916 esce la fondamentale analisi del Caspari sulla nave fatta costruire da Tolomeo IV Filopatore, descritta da Ateneo subito dopo la *pompé*<sup>41</sup>.

Solo negli ultimi due decenni, in effetti, si è assistito a un rinnovato coagulo di interessi intorno alla *skéné*, che trae forse alimento dal ritorno di attenzione per la processione alessandrina, scaturito dagli studi della Dunand, avviati nel 1981, e dal commento della Rice del 1983, e proseguito con i lavori del Coarelli e del Goukowsky, cui vanno aggiunti l'approfondimento del Pfrommer e l'importante voce del *Thes.C.R.A.*<sup>42</sup>: tutti studi che interrompevano un silenzio bibliografico durato cinquant'anni, dopo il magistrale commento filologico vergato ancora una volta dal Caspari nel 1933<sup>43</sup>.

Nel mutato quadro conoscitivo non stupisce dunque che dagli studi più recenti emergano novità rispetto al testo dello Studniczka. Due sono le nuove e complete proposte restitutive della struttura del complesso avanzate negli anni Ottanta: i lavori di Winter e Christie da un lato e della Salza Prina Ricotti dall'altro riesaminano l'analisi dello Studniczka, vagliandola alla luce di osservazioni di carattere statico, e pervengono a nuove ricostruzioni della tenda avvalendosi di ulteriori riferimenti documentari<sup>44</sup>. Le due interpretazioni citate giungono a risultati diversi, e tendenzialmente si limitano alla struttura architettonica, mentre guardano in misura inferiore all'apparato decorativo. Meno complete sul piano della proposta strutturale, e più inclini a individuare i caratteri della decorazione, sono invece le pur interessanti analisi del Tomlinson e del Perrin: il primo non perviene a una proposta grafica, mentre il secondo prospetta una pianta del complesso e uno schema della decorazione<sup>45</sup>. La ricostruzione dello

---

<sup>37</sup> Elenco delle recensioni di STUDNICZKA 1914 in FRICKENHAUS 1917, p. 118, nt. 3.

<sup>38</sup> FRICKENHAUS 1917, pp. 117-121.

<sup>39</sup> *Skéné*, s.v., in *R.E.*, II Serie, IIIA 1, 1927, cc. 471-472 (FRICKENHAUS).

<sup>40</sup> Per esempio NOSHAY 1937, p. 55; DRERUP 1957, p. 15; FITTSCHEN 1976, p. 550.

<sup>41</sup> CASPARI 1916, pp. 1-74.

<sup>42</sup> DUNAND 1981, pp. 11-40; RICE 1983, con recensioni di MAEHLER 1988, pp. 290-292, e di LENAERTS 1989, pp. 360-361; COARELLI 1990, pp. 225-251; GOUKOWSKY 1992, pp. 152-165; GOUKOWSKY 1995, pp. 79-81; PFROMMER 1999, pp. 62-68; TRUE - DAEHNER 2004, n. 19, p. 6.

<sup>43</sup> CASPARI 1933, pp. 400-414.

<sup>44</sup> WINTER - CHRISTIE 1985, pp. 297-303; SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989, pp. 205-231, e <http://www.espr-archeologia.it/articoli/112/Grecia---L'ellenismo---Le-tende-tricliniari-dell'ellenismo> (a cura di E. Salza Prina Ricotti).

<sup>45</sup> TOMLINSON 1983-1984, pp. 261-264; PERRIN 1990, pp. 223-227 e tavv. V e VI.

Studniczka, peraltro, continua a essere accolta: ancora recentemente il Grimm e il Pfrommer si schierano con essa<sup>46</sup>; sulla stessa linea, due volumi usciti quasi contemporaneamente, a opera della Nielsen e del von Normann, recano in copertina il disegno ricostruttivo della tenda pubblicato dallo Studniczka: a mostrare, sintomaticamente, l'autorevolezza della proposta dello studioso<sup>47</sup>. Inaccettabile è invece l'isolata ipotesi restitutiva del Haeny, che vede la tenda esclusivamente improntata a modelli architettonici egizi, e la rende appunto in forme egizie<sup>48</sup>.

Al tempo stesso, l'orientamento degli studi si è volto ad aspetti diversi rispetto alla pura restituzione filologica, guardando alle *pompai* e ai simposi come prassi rituali volte a celebrare determinate pratiche culturali - in ambito alessandrino, quello della casata regnante, attraverso il filtro dionisiaco. Per le processioni, ancora una volta va sottolineata l'importanza dei lavori della Dunand, a fianco dei quali va riscontrato un incremento di pubblicazioni intorno alla metà degli anni Novanta, in parte in concomitanza con l'uscita del libro del Köhler, oggetto di numerose recensioni anche assai critiche, ma che comunque, evidentemente, ha segnato un momento di discussione e di svolta<sup>49</sup>. Il banchetto è stato invece analizzato, sotto diverse angolazioni, come momento rituale caratterizzante la vita pubblica, per il cittadino di età classica come per il suddito in epoca ellenistica<sup>50</sup>.

Una messe cospicua di lavori, invece, ha da tempo incluso la *skené* in percorsi di indagine riguardanti temi specifici. Essi non si cimentano con la ricostruzione della struttura, anzi spesso non la prendono neppure in considerazione, ma testimoniano l'importanza continuamente riconosciuta all'argomento dalla letteratura, in campo tanto archeologico quanto filologico<sup>51</sup>.

Resta dunque da affrontare un'analisi globale che, muovendo dalla ricostruzione dell'apparato strutturale, consenta al tempo stesso di pervenire a un'interpretazione integrale del programma figurativo. Ciò naturalmente non inficia in alcun modo la lettura complessiva dello Studniczka, che avanza una proposta fitta di rimandi e con intuizioni acutissime, e rappresenta il termine di confronto

---

<sup>46</sup> GRIMM 1981, p. 14; PFROMMER 1999, pp. 69-75 e PFROMMER 2002, p. 76.

<sup>47</sup> NIELSEN 1994; von NORMANN 1996.

<sup>48</sup> HAENY 1970, pp. 76-80.

<sup>49</sup> DUNAND 1992, pp. 171-184; DUNAND 1998, pp. 335-378. Dello stesso anno sono GRAF 1996, pp. 55-65, e KÖHLER 1996, in relazione al quale va citata almeno la recensione, fortemente integrativa, di CHANIOTIS 1997, pp. 435-439, accanto a quelle di de Hoz 1998, pp. 299-300, STRAUS 1998, pp. 464-465, ZELLER 1998, pp. 684-686, FLASHAR 1999, pp. 518-521.

<sup>50</sup> SCHMITT-PANTEL 1981, pp. 85-99; DENTZER 1982; BÖRKER 1983, p. 11; SCHMITT-PANTEL 1985, pp. 135-158; LISSARRAGUE 1989; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 283-286 e 460; MURRAY 1990; MUSTI 2001; VÖLCKER-JANSSEN 1993, pp. 78-81; BRUIT - LISSARRAGUE 2004. Significativi sotto il profilo metodologico e per la trasversalità delle tematiche affrontate gli atti del convegno *Homo edens* 1989.

<sup>51</sup> L'elenco non vuole, e non può, essere esauriente: LA ROCCA 1986, pp. 10-11; GIULIANO 1987, p. 914; LAVAGNE 1988, pp. 91-116; NEUDECKER 1988, pp. 6-8; ROUVERET 1989, pp. 206-219; CIMA DI PUOLO 1990, pp. 40-41; HEMSOLL 1990, p. 32; LA ROCCA 1990, pp. 353, 406, 407, 463, 464; PERRIN 1990, pp. 211-229; REGGIANI MASSARINI 1990, p. 126; SMITH 1991, p. 206; NIELSEN 1994, pp. 133-136; ONIANS 1996, pp. 133-134; CALANDRA 1996, pp. 221-223; von NORMANN 1996, pp. 151-153; von HESBERG 1998, p. 193 e p. 203; LAUTER 1999, pp. 63-64; CALANDRA 2000, pp. 57-59; HELLMANN 2002, p. 257; PONTRANDOLFO 2002, pp. 58-59; DUNBABIN 2003, p. 51; GIULIANO 2003, pp. 1-8; PALLADINO 2003, p. 29; H HÖLSCHER 2005, pp. 79-80; WINTER 2006, pp. 140, 169.

primo, rispetto al quale, tuttavia, le nuove interpretazioni riescono più accettabili sul piano della congruenza strutturale, e consentono di spiegare alcune aporie che in precedenza restavano irrisolte. La valutazione comparata degli studi sin qui cursoriamente citati, peraltro, apre nuovi spazi a ulteriori riflessioni e a una nuova proposta ricostruttiva, da accostare, sul piano programmatico, alla *pompé*, restituendo alle due manifestazioni la connessione ideologica che spesso la tradizione degli studi ha disgiunto: se il Franzmeyer le analizzò insieme, fu proprio lo Studniczka a separare i due fenomeni, occupandosi solo della tenda, con una prosecuzione in Caspari, che si dedicò invece solo alla processione<sup>52</sup>.

L'esigenza di una nuova lettura, peraltro, è ineludibile alla luce dell'incremento esponenziale di conoscenze circa i palazzi di età ellenistica, a partire da quelli macedoni ma non solo<sup>53</sup>, che offrono il quadro ideale e materiale in cui la tenda di Tolomeo II fu progettata e costruita. Tale realizzazione, per la complessità e la ricchezza dei rimandi che racchiude, si spiega ancor meglio se proiettata sullo sfondo delle civiltà orientali, a partire dall'impero persiano, di cui la critica viene ponendo in luce un rapporto di interscambio e di derivazione più che di opposizione rispetto al mondo greco<sup>54</sup>. Pare invece destinato a rimanere nell'ombra il contesto urbanistico e palaziale di Alessandria, in cui la tenda viene concepita e realizzata: di essi restano esigue tracce, su cui alcune fortunate esposizioni, ancora una volta degli ultimi anni, hanno attirato l'attenzione anche del grande pubblico<sup>55</sup>.

#### 4. Feste per i Tolomei

Tra i successori di Alessandro, i Tolomei sono la casata che del condottiero meglio raccoglie il pensiero e l'eredità, anche fisica, dal momento che sono custodi materiali del suo corpo, sepolto prima a Menfi e poi proprio nella città da lui fondata. Lo stesso iniziatore della dinastia, Tolomeo I figlio di Lago (da cui l'altro nome della schiatta, Lagidi), *hetairos* del Macedone e valoroso generale di questi, è anche autore di una *Storia* di Alessandro, fondata su documenti di prima mano, della quale restano tracce nell'opera di Arriano; satrapo d'Egitto dal 323 a.C., se ne proclama re nel 304 a.C., dando vita, insieme alla consorte e sorellastra Berenice I, alla famiglia regnante sull'Egitto<sup>56</sup>. Berenice I, nata attorno

---

<sup>52</sup> FRANZMEYER 1904; STUDNICZKA 1914; CASPARI 1933, pp. 400-414.

<sup>53</sup> Per ora si citano solo *Macedonia and Greece* 1982; *Système palatial* 1987; *Basileia* 1996; *Royal Palace Institution* 2001; *Rois, cités, necropoles* 2006.

<sup>54</sup> *Hellenism in the East* 1987; MILLER 1992, pp. 91-105; NIELSEN 1994; NIELSEN 1997, pp. 137-161; FUNCK 1996, pp. 44-55; MILLER 1997.

<sup>55</sup> *Cleopatra's Egypt* 1988; *Égypte Romaine* 1997; *Cleopatra* 2000.

<sup>56</sup> Per l'Egitto lagide in generale vedansi BENGTON 1985, *passim*, BOWMAN 1997, HÖLBL 2001, BINGEN 2007. Breve sintesi in EINAUDI 2006, pp. 84-87. Per la cronologia delle vicende biografiche dei Tolomei BENGTON 1985, p. 421 e NATALICCHIO 1996, pp. 72-79. Per Tolomeo I si citano le basilari voci di R.E., XXIII.2, 1959, s.v. *Ptolemaios I. Soter*, cc.

al 340 a.C. e morta tra il 281 e il 271 a.C., aveva sposato in prime nozze un macedone di nome Filippo, avendone Maga, poi re di Cirene, Antigone, sposa di Pirro re d'Epiro, e altre figlie. Giunta in Egitto al seguito di Euridice, figlia di Antipatro e moglie di Tolomeo I, riesce a farsi sposare da questi nel 317 a.C. e gli dà vari figli, tra cui i futuri Tolomeo II e Arsinoe II. A partire dal 285 a.C., Tolomeo I *Sotèr* associa al potere il figlio Tolomeo II, e muore di lì a poco, nel 284-283 a.C.<sup>57</sup>.

Tolomeo II, nato a Cos nel 308 a.C., sposa dapprima Arsinoe I, figlia di Lisimaco, che regna sulla Tracia e su una parte dell'Asia Minore, ma la ripudia per sposare, probabilmente nel 276 a.C., la sorella Arsinoe, che dunque diviene Arsinoe II, senza averne figli. Un simile atto, in linea con l'uso faraonico che prevede il matrimonio tra fratello e sorella a imitazione della coppia divina Osiride – Iside, si pone al di fuori delle costumanze elleniche, e ripete il vincolo intercorrente tra i genitori della coppia, che erano fratellastri. Arsinoe, nata nel 316 a.C., in precedenza è stata sposata dagli anni attorno al 300 a.C. con Lisimaco, di cui è la terza moglie; temendo per la successione dei figli da lei avuti da questi, ella riesce a far sì che Lisimaco metta a morte, nel 283 a.C., Agatocle, da lui avuto dalla prima moglie Nicea.

Ciò scatena la reazione dei seguaci di Agatocle, che passano dalla parte di Seleuco I re di Siria: l'esito finale è la battaglia di Curupedio nel 281 a.C., in cui Lisimaco cade. A sua volta, il vincitore di questi, Seleuco I, nel 280 a.C. perisce a Lisimachia per mano di Tolomeo Cerauno, primogenito di Tolomeo I e di Euridice. Il Cerauno era stato estromesso dalla successione da Berenice I, che agiva a favore del proprio figlio Tolomeo (il futuro Tolomeo II); per questo motivo si era rifugiato prima presso Lisimaco, e poi presso Seleuco I, che probabilmente gli aveva promesso la restituzione del trono d'Egitto. Tolomeo Cerauno, proclamato re di Macedonia nello stesso 281 a.C., si unisce in matrimonio con Arsinoe II, vedova di Lisimaco, regnando di fatto sulla parte europea della dominazione di Lisimaco (quella in territorio asiatico era stata acquisita da Seleuco I come bottino di guerra). Il matrimonio tra i due fratellastri è tra i più sfortunati: il Cerauno, brutale e avido di predominio, combatte e uccide i figli che Arsinoe II aveva avuto da Lisimaco, uccide Seleuco rivendicando la Macedonia e la Tracia, ma a sua volta perisce in battaglia contro i Celti nel 279 a.C. La vedova ripara allora in Egitto presso il fratello Tolomeo II, inducendolo a sposarla, dopo aver ripudiato ed esiliato nell'Alto Egitto la moglie Arsinoe I. La coreggenza si interrompe nel 270 a.C., con la morte di Arsinoe II<sup>58</sup>.

---

1603-11645 (H. VOLKMANN) e cc. 2467-2484 (G. WIRTH), cui si affiancano almeno SHEAR 1978, pp. 25-26, e, da ultimo, AUBERGER 2005, pp. 316-317 e BINGEN 2007a, pp. 15-30, ai quali si rinvia per la bibliografia precedente.

<sup>57</sup> R.E., III, 1, 1899, s.v. *Berenice I*, cc. 282-283 (WILCKEN).

<sup>58</sup> R.E., XXIII.2, 1959, s.v. *Ptolemaios II*, cc. 1645-1666 (H. VOLKMANN); R.E., II, 1896, s.v. *Arsinoe I*, cc. 1281-1282 (WILCKEN); R.E., II, 1896, s.v. *Arsinoe II*, cc. 1282-1287 (WILCKEN); LONGEGA 1968; HAUBEN 1983, pp. 99-127; RICE 1983, pp. 38-45; BENGTON 1985, pp. 158, 163-164, 180, 184-185; CHAUVEAU 1992, pp. 138-151; PFROMMER 1999, pp. 58-61; HÖLBL 2001, pp. 35-46; PFROMMER 2002, pp. 35-82. BENGTON 1985, pp. 185 e 121, vede invece anche un'influenza del modello achemenide sul matrimonio tra fratello e sorella.

Il percorso biografico dei sovrani, al di là dell'aneddotica, riflette il delicato scacchiere internazionale dei decenni iniziali del III secolo a.C. Un ruolo di primo piano, con influenze sulla politica, è riconosciuto ad Arsinoe II, che nella sua persona incarna strategie e potentati, essendo tre volte regina, al fianco di tre re diversi. Già Lisimaco la investe di un processo di divinizzazione di cui ella si avvarrà per tutta la vita e anche oltre: il re infatti rifonda Efeso come *Arsinoeia*, tributandole dunque un culto che verrà portato all'apice in Egitto, dove la regina riceve culti già in vita, come quello di Afrodite – *Euploia*, ed è divinizzata come *Philadelphos* e venerata in tutti i templi con apposite feste, gli *Arsinoeia*, largamente documentate dai papiri<sup>59</sup>; ulteriori città traggono nome da lei<sup>60</sup>. A complemento, la divinizzazione è estesa da Tolomeo II anche a sé stesso<sup>61</sup>.

L'abilità e la capacità di Arsinoe si integrano appieno con la costruzione complessiva realizzata da Tolomeo per l'appunto *Philadelphos*, intessuta di una cultura di respiro universalistico in linea con la volontà del padre, Tolomeo I. Questi fonda il Museo come centro di ricerca, dotato di una fornitissima biblioteca, nella quale i filologi lavorano alla restituzione dei testi della letteratura greca alla versione originale; consapevole del ruolo della cultura nella gestione del potere, affida il figlio agli insegnamenti di Filita di Cos, invocato come maestro, tra gli altri, da Callimaco e da Teocrito, poeti alla corte di Tolomeo II e cantori della famiglia regale<sup>62</sup>. Al Museo si affiancano ben presto un osservatorio astronomico e un giardino zoologico, a completare il quadro di un sapere universale<sup>63</sup>. Ligio alla lezione paterna, il Filadelfo crea una seconda biblioteca, e promuove la raccolta e la traduzione in greco di testi caldei, egizi, ebraici, come la cosiddetta Bibbia dei Settanta, per la quale ha come consigliere Demetrio Falereo<sup>64</sup>. Al tempo stesso, egli affida a Callimaco di Cirene il compito di redigere il catalogo della Biblioteca del Museo (i *Pinakes*), con l'intento di disporre e di rendere fruibile la consistenza complessiva del patrimonio di testi<sup>65</sup>.

Ne emerge dunque l'immagine di un mecenate e di una personalità politica e culturale a tutto tondo, che attraverso le cerimonie di Alessandria esprime un potere articolato e gestito con ricchezza di mezzi e larghezza di vedute: i festeggiamenti non si configurano pertanto come un episodio estemporaneo e singolare, ma rientrano in un quadro politico ben preciso, che intende programmare, iterare e rinnovare i fasti della casata appena formatasi.

<sup>59</sup> CERFAUX-TONDRIAU 1957, pp. 196-199; HAUBEN 1989, pp. 462-464; PERPILLOU-THOMAS 1993, pp. 155-158. Destinate a tali pratiche culturali erano le *oinochoai* recanti l'immagine della regina (THOMPSON 1973, pp. 71-75).

<sup>60</sup> LONGEGA 1968, pp. 30-39 (sulle città legate al nome di Arsinoe quando era regina di Tracia); CHAUVEAU 1992, pp. 145-149. Sull'importanza dell'asse femminile nella gestione del potere di età tolemaica BENGTON 1985, p. 221.

<sup>61</sup> LONGEGA 1968, pp. 69-134; BENGTON 1985, p. 223; HÖLBL 2001, pp. 101-104; ANEZIRI 2005, pp. 219-233; HAUBEN 1989, pp. 456-457.

<sup>62</sup> FRASER 1972, I, pp. 305-335 e 495-716; LESKY 1980, I, pp. 24-25, e III, pp. 870-905; CANFORA 1993, pp. 11-29; HÖLBL 2001, pp. 63-65; MAEHLER 2003, pp. 99-120; MACLEOD 2004, pp. 1-15.

<sup>63</sup> BENGTON 1985, p. 259.

<sup>64</sup> BENGTON 1985, p. 266; CANFORA 1986, pp. 28-33 e 71-72; CAPPONI 2006, pp. 313-314.

<sup>65</sup> LESKY 1980 III, pp. 877-878; CANFORA 1986, p. 47.

L'occasione per i banchetti nella tenda, per la processione e per gli agoni è con tutta probabilità rappresentata dalla festa dinastica dei *Ptolemaia*. Essa appartiene al novero dei rituali creati dai Tolomei con l'intento di glorificare il potere regale di recente acquisito, espresso con un linguaggio prevalentemente greco, che in taluni casi si alimenta anche alle tradizioni faraoniche<sup>66</sup>. In effetti, il fenomeno del culto del sovrano in ambito egizio si pone su due registri ben distinti: il primo può essere definito culto egiziano del re, nel quale vengono inclusi i Tolomei (e già Alessandro Magno, Filippo Arrideo e Alessandro IV) e successivamente gli imperatori romani, in quanto successori dei Faraoni: esso è obbligatorio per gli Egizi, e prevede l'adozione delle titolature egizie per i sovrani; il secondo registro invece nasce con Tolomeo II, che istituisce il culto memoriale dei genitori, ma compie un passo ulteriore, divinizzando in vita sé stesso e la sposa e sorella Arsinoe II<sup>67</sup>.

A questo secondo ambito culturale, più propriamente ellenistico, vanno ascritti i *Ptolemaia*, classificabili con la Perpillou-Thomas tra le festività di forma strettamente greca, accanto ai *Basileia*, ai *Theadelphia*, agli *Arsinoeia*, ai *Niképhoria*<sup>68</sup>. In particolare i *Ptolemaia*, definiti anche *Penteteris*, il Lustrò, per via della ricorrenza al quinto anno (cioè ogni quattro anni), si tenevano ad Alessandria (dove conobbero la massima espressione), ma anche in altre località dell'Egitto, a quanto si evince dagli archivi di Zenone. Una lettera, datata al 251-250 a.C., menziona infatti un *agón a Hiéra Nêsos* vicino a Karanis<sup>69</sup>, mentre un'altra, dell'agosto del 251 a.C., fa riferimento a cavalieri che si recano alla festa, probabilmente a Menfi<sup>70</sup>; dello svolgimento di *Ptolemaia* ad Alessandria si ha notizia fino al 211-210 a.C.<sup>71</sup>

Si è sin qui rapidamente delineata la cornice nella quale matura l'intento di autocelebrazione dinastica alla base dei *Ptolemaia*, nel corso dei quali pare logico inserire le cerimonie riferite da Ateneo<sup>72</sup>, datate variamente fra il 280 e il 270 a.C. in mancanza di elementi cronologici inoppugnabili. Come si è

<sup>66</sup> BEVAN 1968 (in particolare su Tolomeo II pp. 56-78, sul Museo e sulla Biblioteca pp. 124-127) e BENGTON 1985, pp. 233-241 (organizzazione dello stato e dell'amministrazione), pp. 258-262 (cultura e scienza ad Alessandria).

<sup>67</sup> BENGTON 1985, pp. 222-224.

<sup>68</sup> Definizione del quadro problematico delle festività tolemaiche ad Alessandria in *R.E.*, XXIII.2, 1959, s.v. *Ptolemaia 1*, cc. 1578-1585 (H. VOLKMANN); WILL 1966, pp. 179-181; FRASER 1972, I, pp. 231-232; recentemente PERPILLOU-THOMAS 1993, pp. 151-163, cui si rinvia per la ricca bibliografia, distingue tre tipi di feste regali tolemaiche: quelle di forma greca, quelle che celebrano gli anniversari regali, e quelle che esaltano la trasmissione della regalità (per il primo tipo pp. 152-158); cfr. anche HÖLBL 2001, pp. 92-98 (pp. 94-95 per i *Ptolemaia*). Spunti in HAUBEN 1989, p. 458-459.

<sup>69</sup> PSI IV 364, 2, lettera di Zenone a Zenodoro, in PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 153 (con disamina di tutti i papiri che citano la festa, pp. 153-154).

<sup>70</sup> P.Ryl. IV 562, 10 = SB V 7645, lettera di Bubalo a Zenone, in PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 153.

<sup>71</sup> PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 154.

<sup>72</sup> Non tutti concordano nel far coincidere la *pompé* e gli altri festeggiamenti con i *Ptolemaia*: FRASER 1954, pp. 57-58, nt. 3, collega la processione a feste diverse rispetto ai *Ptolemaia* (cfr. anche COARELLI 1990, p. 232), mentre successivamente la annette a essi (FRASER 1972, I, pp. 231-323); dubbi sul collegamento in RICE 1983, pp. 4-5 e 184-187; PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 153, è probabilista sulla coincidenza con i *Ptolemaia*, connessi con la *pompé* da ultimo da THOMPSON 2000, pp. 367-368 e p. 381.

già avuto modo di precisare, il quadro dei festeggiamenti era piuttosto articolato: oltre alla *pompé* e alla *skéné*, esso comprendeva anche sacrifici e agoni, di natura isolimpica<sup>73</sup>.

Diviene a questo punto doveroso richiamare criticamente almeno le proposte di datazione che sono state avanzate più recentemente<sup>74</sup>, anche se ciò non incide direttamente sulla ricostruzione della tenda. Le posizioni in proposito sono piuttosto diversificate, e si possono raggruppare attorno al 279-278 a.C., al 275-274 a.C., e al 271-270 a.C. – fermo restando che la tenda fu eretta d'inverno, come spiega Ateneo<sup>75</sup>. La prima data è collegabile con l'istituzione dei *Ptolemaia*, a breve distanza dalla morte del primo Tolomeo, ed è sostenuta da una nutrita serie di studiosi, tra cui il Coarelli, che fa il punto sulle proposte cronologiche precedentemente avanzate, circoscrivendo la datazione tra il 280-279 e il 275 a.C.<sup>76</sup>. La cronologia al 275-274 a.C. è avanzata, pur con perplessità, dalla Rice; il Foertmeyer tramite una serie di calcoli astronomici ipotizza che le cerimonie si siano tenute tra il dicembre del 275 e il febbraio del 274 a.C.; anche questa proposta ha vari sostenitori<sup>77</sup>. La terza cronologia, al 271-270 a.C., è sostenuta dalla Dunand, che si dedica a più riprese allo studio della festa, lasciando tuttavia progressivamente aperte le possibilità di datazione, dal Bengtson, che pensa ai festeggiamenti per la vittoria dopo la prima guerra siriana, dal Künzl, dal Goukowsky, che peraltro oscilla nel tempo fra proposte diverse, dalla Kahil<sup>78</sup>. Riconducibile alla cronologia intermedia è la posizione del Pollitt, che suggerisce il 276 a.C. circa, seguito dalla Burn<sup>79</sup>.

Infine, lo stesso Studniczka pensava genericamente agli anni tra il 278 e il 270 a.C., seguito recentemente dalla Wikander, dal Bernand e dalla Le Guen<sup>80</sup>.

Pare tuttavia possibile aggiungere una valutazione ulteriore, anche se non completamente risolutiva, per sostenere la datazione più alta, attorno al 279-278 a.C. Sono questi gli anni, infatti, in cui

---

<sup>73</sup> *Atb.* 5, 198 C; 201 C; 202 A; 202 D; MORETTI 1975, n. 75, pp. 10-12; PERILLOU-THOMAS 1993, p. 154, a commento di *P.Ryl.* IV 562 e di *PSI* IV 364; THOMPSON 2000, pp. 369-371, si sofferma anche sui giochi, componente meno analizzata delle feste in questione.

<sup>74</sup> Bibliografia in RICE 1983, pp. 182-187, in COARELLI 1990, p. 232, e da ultimo in *Deipnosofisti* 2001, *Volume I*, p. 495, nt. 3 (commento di A. Marchiori).

<sup>75</sup> Per la sintesi delle posizioni precedenti riguardo alla collocazione cronologica dell'evento *R.E.*, XXIII.2, 1959, s.v. *Ptolemaia 1*, c. 1579 (H. VOLKMANN).

<sup>76</sup> TARN 1975, p. 512; BIANCHI BANDINELLI 1984, p. 69; GUALANDI 1984, p. 87; COARELLI 1990, pp. 231-233 (con bibliografia sui problemi cronologici a p. 232) e p. 246; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 459-460; VIRGILIO 1998, pp. 156-157, che successivamente non esclude una collocazione in concomitanza con la seconda edizione della festa (VIRGILIO 2003<sup>2</sup>, pp. 110-111); CONSOLO LANGHER 2003, p. 65; HÖLSCHER 2005, p. 79. A favore del 279 a.C. sono anche BRINGMANN, NOESKE 2000, p. 85, e THOMPSON 2000, pp. 381-388, con ulteriore bibliografia.

<sup>77</sup> RICE 1983, pp. 4-5 e 184-187; FOERTMEYER 1988, pp. 90-104; MARABINI MOEVS 1993, p. 123; STEWART 1996, p. 242; PFROMMER 1999, p. 62 e pp. 65-66; TRUE - DAEHNER 2004, n. 19, p. 6.

<sup>78</sup> DUNAND 1981, pp. 13 e 35, DUNAND 1992, p. 173, e DUNAND 1998, p. 356; BENGTSON 1985, pp. 184-185; KÜNZL 1988, p. 104; LAVAGNE 1988, p. 91; GOUKOWSKY 1981, pp. 81-82, e GOUKOWSKY 1995, p. 80, mentre GOUKOWSKY 1992, p. 154, è possibilista su tutte e tre le date; KAHIL 1996, pp. 79-81. Questa data era apoditticamente proposta già da FRICKENHAUS 1917, pp. 118 e 121.

<sup>79</sup> POLLITT 1986, pp. 280-281; BURN 2004, pp. 166-167.

<sup>80</sup> STUDNICZKA 1914, pp. 14-16; WIKANDER 1992, pp. 143-150; BERNAND 1995, pp. 66-68; LE GUEN 2001, pp. 345-347, n. 17; ANEZIRI 2003, pp. 109-111.

la potenza tolemaica è all'apice, sia in senso strategico – militare sia in senso culturale. Cogente sul piano storico è, come fa notare il Coarelli, il riferimento in Ateneo alle «città, le une della Ionia, le altre greche dell'Asia o delle isole che erano state soggette al dominio persiano»<sup>81</sup>, che sfilano nella *pompé*. Si tratta con tutta probabilità delle città sottratte ai Seleucidi (polemicamente ridenominati Persiani) dopo la guerra che il Filadelfo muove alla Siria in seguito all'assassinio di Seleuco I, cui segue una pace suggellata nel 280-279 a.C.<sup>82</sup>. La forte connotazione militare della parata, in cui sfila l'intero esercito tolemaico, ben si comprende in questo contesto, che ha il sapore di un'inaugurazione complessiva delle celebrazioni che si succederanno ogni quattro anni.

Le motivazioni che portano alla datazione alta si rafforzano se messe a sistema con vari ordini di valutazioni. Innanzitutto, le informazioni inerenti la traduzione della Bibbia dei Settanta, di recente collocata nel 280 o nel 279 a.C. Di essa parlano vari testi di diversa estrazione cronologica e culturale, a partire dalla già citata *Lettera di Aristeo*<sup>83</sup>. Come noto, Tolomeo II fa tradurre in greco il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della *Torah* ebraica, avvalendosi di un consesso di settantadue sapienti giudei, appositamente invitati e ospitati ad Alessandria. È altamente verosimile la congettura secondo cui la tenda voluta dal Filadelfo ospitasse, fra gli altri, anche gli iterati banchetti dei sapienti convenuti per la traduzione: si avrebbe dunque un elemento in più per collegare le solenni celebrazioni ai primi *Ptolemaia*, che in questo modo verrebbero a rivestire un ruolo culturale che si affianca a quello delle manifestazioni spettacolari<sup>84</sup>. Secondo Epifanio, infatti, avrebbero partecipato rappresentanze di molti altri popoli (Elamiti, Persiani, Babilonesi, Assiri, Caldei, Fenici, Siri, Indiani)<sup>85</sup>, i cui libri il Filadelfo intendeva far tradurre, in linea con l'afflato universalistico del Museo e delle Biblioteche.

Il nesso si fa più stringente, se si prendono in considerazione le attestazioni di un'intensa attività organizzativa proprio intorno a quegli anni. Tolomeo II provvede infatti a invitare delegazioni da tutto il mondo di cultura greca, inviando apposite ambascerie, con l'intento di «fare di Alessandria il centro del mondo nuovo», adottando dunque le feste come «pretesto religioso a una propaganda politica»<sup>86</sup>. I preparativi lasciano un'eco provata dalle fonti: un'epigrafe tramanda notizia di un decreto dei Nesioti, databile intorno al 280-279 a.C., che fa riferimento a un'assemblea tenutasi a Samo tra il 281 e il 279 a.C. per accettare l'invito di Tolomeo<sup>87</sup>; i termini della datazione di tale decreto si possono stringere, se

---

<sup>81</sup> *Atb.* 5, 201 D-E; traduzione di COARELLI 1990, p. 230.

<sup>82</sup> WILL 1966, pp. 121-125; COARELLI 1990, pp. 232-233.

<sup>83</sup> Oltre al commento di CALABI 1995, per la cronologia da ultimo CAPPONI 2006, pp. 310-312 e 316-321. Interessanti notazioni in ANTONINI 2003, p. 61. Per la storia della tradizione del testo CANFORA 1996, pp. 15-31 (fonti greche), pp. 33-46 (fonti arabe); sintesi in CAPPONI 2006, pp. 308-313 e 316-324.

<sup>84</sup> CAPPONI 2006, pp. 318-321.

<sup>85</sup> CAPPONI 2006, pp. 316-318, commenta Epifanio, *De mensuris et ponderibus* (PG 43, 52).

<sup>86</sup> Citazioni da WILL 1966, p. 180; FRASER 1972, I, pp. 231-233; GOUKOWSKY 1992, p. 154.

<sup>87</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 390, con discussione e ulteriore bibliografia in MORETTI 1975, p. 12; PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 154; CAPPONI 2006, p. 317.

si considera che esso fa riferimento all'ascesa al trono di Tolomeo II come recente, e che il promotore, Filocle re di Sidone, con tutta probabilità non porta il titolo regio prima del 280-279 a.C.; di lui non restano tracce dopo il 278-277 a.C., il che aiuta a limitare il campo<sup>88</sup>. Stringente è altresì il decreto ateniese in onore di Callia del demo di Sfetto, che elenca in ordine cronologico relativo i meriti del personaggio, consentendo dunque di assegnare alla data più alta le festività tolemaiche. Come illustra il testo del decreto, Callia, uomo fidato dei Tolomei, è a capo della delegazione sacra che si reca da Tolomeo II quando questi «fa celebrare per la prima volta i *Ptolemaia*, il sacrificio e gli agoni per suo padre»<sup>89</sup>. Lo spirito di gemellaggio e di reciprocità culturali fra Alessandria e Atene non si ferma in tale circostanza, visto che, prosegue il decreto, Callia ottiene dal Filadelfo donativi per le Panatenaiche successive, dunque probabilmente poco dopo le feste ad Alessandria<sup>90</sup>. Tale rapporto si rinnoverà a partire dal 224 a.C., quando gli Ateniesi si porranno sotto la protezione dei Tolomei, e attorno a tale data introdurranno il culto di Tolomeo III appunto attraverso i *Ptolemaia*<sup>91</sup>.

Le convergenze cronologiche riscontrate contribuiscono a costruire un quadro indiziario non privo di verosimiglianza a favore della datazione alta, che può dunque essere accettata, allo stato attuale delle conoscenze, come ipotesi di lavoro<sup>92</sup>.

## 5. La tenda: una festa per pochi

Ateneo considera la descrizione della *skené* come preliminare all'esposizione sulla *pompé*, e giustamente offre subito al lettore un'indicazione di carattere topografico, spiegando che la tenda si trovava all'interno dell'*Akra*, la cittadella fortificata comprendente il quartiere dei palazzi regali di Alessandria, affacciato sul mare (Fig. 1)<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> MORETTI 1975, n. 75, pp. 10-12, a commento del decreto degli Anfizioni di Delfi, databile al secondo semestre del 266-265 a.C. (cioè alla primavera del 265 a.C.).

<sup>89</sup> *S.E.G.* XXVIII, n. 60, pp. 21-24, linee 55-56. L'iscrizione si data al 270-269 a.C. Magistrale resta l'edizione di SHEAR 1978, in particolare pp. 33-35; BRINGMANN, SCHMIDT-DOUNAS 1995, KNr.16 [E], pp. 40-45, e di nuovo BRINGMANN, NOESKE 2000, KNr. 16 [E]; vedansi anche la traduzione e il breve commento di BERTRAND 2004<sup>2</sup>, n. 94, pp. 169-172. Sulla questione RICE 1983, p. 182; PERPILLOU-THOMAS 1993, p. 154; CAPPONI 2006, p. 317.

<sup>90</sup> *S.E.G.* XXVIII, n. 60, pp. 21-24, linee 66-70, su cui SHEAR 1978, pp. 39-44.

<sup>91</sup> *R.E.*, XXIII.2, 1959, s.v. *Ptolemaia* 2, cc. 1578-1585 (H. VOLKMANN); anche POLLITT 1986, p. 256.

<sup>92</sup> Un ragionamento in parte analogo è seguito da THOMPSON 2000, pp. 381-388.

<sup>93</sup> La bibliografia su Alessandria è ingente, e pertanto si cita solo una limitata selezione dei lavori che trattano dei palazzi regali collocati nel quadro della complessa topografia urbana: CALDERINI 1935, *Alexandria*, pp. 75-80 (fonti antiche), pp. 97-100 (palazzi); ADRIANI 1958, pp. 204-235; ADRIANI 1966, pp. 13-28; NOWICKA 1969, pp. 154-161; FRASER 1972, I, pp. 3-37; PESANDO 1989, pp. 231-235; NIELSEN 1993, pp. 261-291; NIELSEN 1994, pp. 24 e 132-133 e n. 20, pp. 280-282, con ulteriore bibliografia specifica; BONACASA 1995, pp. 68-72; HOEPFNER 1996, pp. 1-43; GRIMM 1996, p. 66; von HESBERG 1996, p. 90; TOMLINSON 1996, pp. 155-167; GRIMM 1998; von HESBERG 1998, pp. 182-186; LAUTER 1999, pp. 83-86; PFROMMER 1999, pp. 9-10. Una carta alquanto semplificata ma complessivamente di una qualche efficacia è proposta da TKACZOW 1993, mentre di utile consultazione per l'imponente documentazione fotografica sono i volumi *Alexandrie* 1998 e

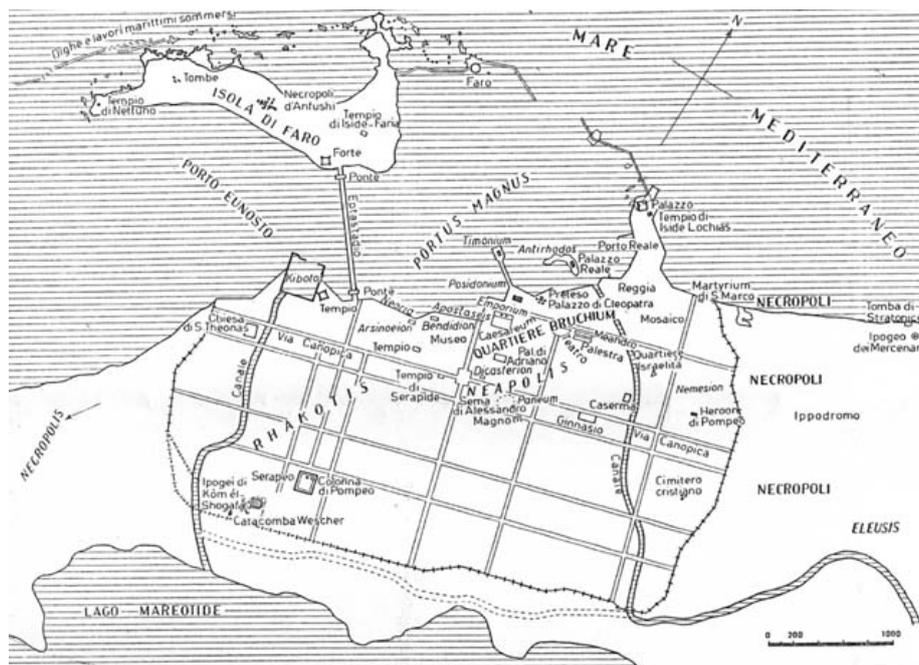


Fig. 1. Pianta di Alessandria. Da ADRIANI 1958, p. 205, con modifiche.

La tenda si trovava dunque entro la complessa planimetria palaziale, divenendone, seppur per un tempo limitato, un significativo elemento architettonico e il fulcro per le celebrazioni che vi si svolgevano; tuttavia, benché essa fosse il punto di partenza concettuale delle manifestazioni, risulta arduo ipotizzarne l'ubicazione nella reggia, mal nota, come mal conosciuta è, complessivamente, l'urbanistica di Alessandria. Si può solo affermare che il palazzo occupava uno spazio di dimensioni assai ragguardevoli, se comparate a quella dell'intera città, nella cui maglia regolare si inseriva, occupandone, al tempo di Strabone, un quarto o addirittura un terzo<sup>94</sup>. Il complesso non era chiuso e indipendente rispetto alla città, ma va piuttosto pensato come un quartiere all'interno di essa, costituito da edifici sparsi, anche a una certa distanza tra loro, intervallati da parchi e da giardini. Tali aree a verde erano di certo esemplate sui *paradeisoi* persiani<sup>95</sup>, ma prima ancora sui parchi che affiancavano i palazzi egizi<sup>96</sup>. Questi dovevano essere noti anche ai Lagidi: sia Alessandro sia Tolomeo I soggiornavano nel palazzo di Menfi, e i successori pure risiedevano nelle adiacenze, quando si trovavano in visita nella città. Proprio da questo complesso i palazzi di Alessandria con tutta probabilità traggono ispirazione, moltiplicando e riproducendone alcuni tratti, come la collocazione nel parco, la vicinanza all'acqua (il

quello di EMPEREUR 1998. Tra le fonti antiche sui palazzi vanno citati almeno *Pol.* 15, 25-33; *Strab.* 17, 1, 8-9; *Caes., BCiv.*, 3, 112; *Luc.*, 10, 112-128.

<sup>94</sup> FRASER 1972, I, pp. 30-31; *Strab.*, XVII, 1, 8-9. Chiara indicazione dello spazio occupato dai palazzi in HOEPFNER 1996, tav. 4.

<sup>95</sup> GRIMAL 1990, pp. 75-76 e p. 87. *Parádeisos* deriva dal persiano *pairidaeza* (*RE*, XVIII, 3, 1949, cc. 1131-1132, s. v. *Parádeisos*).

<sup>96</sup> CURTO 1989, p. 97; NIELSEN 1994, pp. 31 e 133; SONNE 1996, pp. 138-141; NIELSEN 2001, pp. 169-173.

lago a Menfi, ad Alessandria lo specchio di mare), ma anche tipi edilizi, cortili, viali<sup>97</sup>. Come i parchi persiani, anche quelli di Alessandria erano disseminati di padiglioni<sup>98</sup>, destinati al banchetto e allo svago, ed erano popolati di animali esotici<sup>99</sup>: si tratta degli stessi animali che, probabilmente, sfilano nella processione.

La collocazione della tenda nella reggia non è peraltro una novità: Tolomeo II si riallaccia a una costumanza ben documentata nel mondo persiano, evidentemente filtrata da Alessandro, la cui tenda a Susa, come si vedrà tra breve, sorgeva certamente presso i palazzi<sup>100</sup>. Tale accostamento, canonizzato nel mondo greco dal Macedone, rendeva piuttosto naturale, e non dissonante agli occhi degli spettatori, la compresenza dell'apprestamento in materiale deperibile, ancorché straordinariamente imponente, rispetto alle altre costruzioni durature, con le quali gareggiava in *tryphé*.

Parlando dell'ubicazione della tenda di Tolomeo II, il compilatore pone in luce un aspetto non indifferente: l'apparato di lusso era infatti in qualche modo separato dal luogo in cui venivano accolti gli appartenenti a classi sociali non elevate, come i soldati, gli artigiani, i viaggiatori. In questo modo appare subito chiaro che i festeggiamenti sono destinati a livelli diversi di pubblico, che sta al lettore decodificare: Ateneo non specifica mai, infatti, chi siano veramente gli invitati al convito, mentre definisce chi ne resta fuori – fuori dalla tenda, a qualche distanza, oppure la folla di natura non meglio specificata che numerosissima si accalca per ammirare lo spettacolo della *pompé*, ma anche degli agoni<sup>101</sup>.

Fermo resta che il pubblico che assiste alla *pompé*, anche quello non troppo informato, è comunque di cultura greca e sensibilizzato al culto di Dioniso grazie all'associazionismo dionisiaco sorto nella città a sostegno del culto regale<sup>102</sup>. In proposito la Nielsen ha giustamente sottolineato la componente teatrale della processione in onore di Dioniso<sup>103</sup>, cadenzata, come una rappresentazione scenica, dalla sequenza di *tableaux* che richiamano la vita di Dioniso e della madre Semele, fino al ritorno del dio dall'India<sup>104</sup>.

La scelta di gerarchizzare il pubblico mostra che i festeggiamenti erano indirizzati a fasce sociali differenti: il simposio, che si ripete un numero imprecisato di volte nella tenda, era destinato a un

---

<sup>97</sup> NIELSEN 1994, pp. 27-31; KAWAMI 1992, pp. 81-99.

<sup>98</sup> NIELSEN 1994, p. 50.

<sup>99</sup> L'ufficiale tolemaico Tobia di Transgiordania invia a Tolomeo II animali rari per lo zoo, come da *P.Cairo Zeno* 59075, commentato da RICE 1983, p. 86, e da NIELSEN 1994, pp. 133 e 232, nt. 244; il papiro si data in realtà al 257 a.C., ma di certo riflette una consuetudine in atto da ben prima. Cfr. anche *Ath.* 14, 654 E, che accenna agli animali allevati nella reggia di Alessandria.

<sup>100</sup> *Ath.* 12, 538 B-539 A.

<sup>101</sup> *Ath.* 5, 198 C; 201 C; 202 A; 202 D.

<sup>102</sup> DUNAND 1986, pp. 85-103; LE GUEN 2001, pp. 345-347, n. 17, per la processione dionisiaca di Alessandria; ANEZIRI 2003, pp. 109-111

<sup>103</sup> NIELSEN 2002, p. 215, pone in rilievo la frequente identificazione in Osiride.

<sup>104</sup> Diffuso commento in RICE 1983, *passim*; osservazioni interessanti in CAIN 1995, pp. 117, 121, 125.

numero ben calcolabile di invitati; la processione invece, della durata di un sol giorno<sup>105</sup>, era volta all'intrattenimento della popolazione di Alessandria e della *chora*, da intendersi come quella di lingua e di cultura greca<sup>106</sup>. Una simile stratificazione per classi di «utenti», peraltro, non nasce alla corte tolemaica, ma ha un precedente preciso nelle cerimonie volute da Alessandro a Susa: il Macedone, infatti, riceve l'esercito, gli ambasciatori e i visitatori nel cortile, mentre la tenda è eletta a luogo di banchetto solamente con i compagni<sup>107</sup>.

La distinzione fra gli ospiti fuori dalla tenda e quelli dentro ha indotto la Schmitt-Pantel a ipotizzare due banchetti distinti: uno, quello principale, nella *skené* vera e propria, l'altro nell'area d'accoglienza, ὑποδοχή, termine impiegato per il banchetto rituale<sup>108</sup>. La proposta non è priva di suggestione: è pur vero che il testo di Ateneo in relazione alla tenda non cita un banchetto anche nell'ὑποδοχή, e fa riferimento solo all'ambiente, la tenda, in cui viene effettivamente consumato; tuttavia, in processione sfilano anche animali destinati al sacrificio e conseguentemente a un banchetto che si può supporre per convitati ben più numerosi di quelli della tenda e da consumarsi in un altro luogo rispetto a essa<sup>109</sup>. In realtà, quello che non deve sfuggire nella comprensione degli eventi è l'iterazione dei banchetti nel corso dell'intero anno, durante il quale la *skené* ospita simposi differenti destinati a invitati di estrazione diversa.

Chi erano, in definitiva, gli *happy few* invitati a banchettare nella tenda? Certamente, i diplomatici convenuti per i *Ptolemaia*, e con buona probabilità i sapienti ebrei invitati a tradurre in greco il Pentateuco di cui si è parlato prima; al tempo stesso, anche la corte doveva rivestire un ruolo di tutto rispetto, ed essere dunque invitata a unirsi al sovrano nel convito e nella commemorazione dei predecessori all'insegna del culto dionisiaco. La composizione della corte al tempo di Tolomeo II non è nota nei dettagli, ma si sa, complessivamente, che essa era esemplata su vari modelli: macedone, ma anche egizio e persiano; a quanto si evince dalla documentazione a partire dal tempo di Tolomeo V, la corte comprendeva i «familiari» del re e gli *isotimoi* (considerati uguali) a questi, i «primi amici» del re e gli *isotimoi* (considerati uguali) a questi ultimi, la «guardia del corpo maggiore» e gli «amici del re»; a questi vanno accostati i cosiddetti *diadochoi* («successori») e i funzionari semplici (maggior domi, palafrenieri, ...). Simili corti si riproducevano, gerarchicamente e numericamente, accanto e al di sotto dei singoli ministri, di cui il più importante era il *dioiketés*, una sorta di ministro dell'economia e delle

---

<sup>105</sup> Per la durata RICE 1983, pp. 35-36, non esclude che la processione si scaglionasse lungo più giorni; tuttavia i riferimenti astronomici alla stella del mattino e a quella della sera inducono a circoscrivere la manifestazione all'arco di una giornata (COARELLI 1990, p. 226).

<sup>106</sup> Sulla composizione etnica dei destinatari RIAD 1996, pp. 31-32; VIRGILIO 1998, pp. 156-157; VIRGILIO 2003<sup>2</sup>, pp. 110-111.

<sup>107</sup> *Ath.* 12, 538 C.

<sup>108</sup> SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 283-286.

<sup>109</sup> *Ath.* 5, 201 C; 202 A.

finanze, seguito da altri dignitari d'alto rango<sup>110</sup>. Questo principio organizzativo, probabilmente, è da applicare anche anteriormente, al tempo del Filadelfo.

Era questo il pubblico in condizione di decifrare il programma in tutte le sue sfumature, sia apprezzando la ricercatezza delle opere d'arte, sia connettendo in una lettura totale quello che certamente nasceva come un «manifesto» propagandistico, espresso con uno sfarzo commisurato alla regalità di chi lo promuoveva. La fruizione di tale programma era certo limitata all'occasione e alla durata del banchetto, ma è probabile che le stesse persone vi fossero invitate più di una volta, sì che la percezione poteva mutare e farsi più consapevole a distanza di tempo; diverso il caso della processione, che puntava invece sul tempo limitato di un giorno per colpire il pubblico con effetti mirabolanti capaci di stupire e di rimanere impressi nella memoria collettiva.

## 6. La *pompé*: una festa per molti

Il legame che unisce le due manifestazioni è assai stretto sul piano tanto topografico quanto concettuale: la tenda, allestita con intonazione dionisiaca, era destinata alla consumazione di banchetti memoriali per i sovrani defunti, e in onore di Dioniso, antenato per eccellenza, era la processione. In effetti, la forza ideologica dell'allestimento della *skené* trova conferma nel connesso *pendant* cinetico, la *pompé*, collocato nel testo sintatticamente e logicamente dopo la descrizione della tenda: ἡμεῖς δὲ ἐπειδὴ τὰ κατὰ τὴν σκηνὴν διεληλύθαμεν, ποιησόμεθα καὶ τὴν τῆς πομπῆς ἐξήγησιν<sup>111</sup>.

Diviene a questo punto imprescindibile chiarire, o almeno immaginare, dove la processione si svolgesse, per meglio ricostruire i meccanismi della fruizione. Ateneo afferma che la processione incedeva attraverso lo stadio della città: ἤγετο γὰρ διὰ τοῦ κατὰ τὴν πόλιν σταδίου<sup>112</sup>. Allo stato attuale la reale ubicazione dello stadio non risulta individuabile sul terreno con sicurezza, tanto che resta incerto se esso facesse parte del palazzo oppure se fosse collocato nella città. Da chiarire riesce altresì il rapporto fra il luogo in cui sorgeva la tenda (e gli ospiti di questa, che dovevano pur compiere un percorso per raggiungerla) e quello della processione (con la folla di spettatori relativa): la *skené* si trovava nell'*Akra*, dunque in un settore sopraelevato della città, ma non è chiaro se da essa si potesse effettivamente vedere la processione, in quanto era circondata da alberi, e non necessariamente orientata in modo da consentire una visuale sul panorama circostante<sup>113</sup>.

<sup>110</sup> ROSTOVITZ 1975, p. 527; MOOREN 1977, pp. 15-36; CHAUVEAU 1992, pp. 150-151.

<sup>111</sup> *Ath.* 5, 197 D. Il nesso sostanziale tra le due manifestazioni nel testo di Ateneo è posto in luce da RICE 1983, p. 32.

<sup>112</sup> *Ath.* 5, 197 D. Per lo stadio CALDERINI 1935, n. 27, p. 146-147; FRASER 1972, I, p. 31; per KÖHLER 1996, p. 37, la processione si svolgeva lungo l'asse urbano est-ovest.

<sup>113</sup> RICE 1983, p. 33.

Per lo stadio si può, come ipotesi di lavoro, arrivare a supporre una collocazione intermedia, quasi di cerniera, fra i quartieri regali e quelli abitativi: così sembra emergere dalla testimonianza di Polibio, che si riferisce a eventi posteriori, cioè ai disordini dopo il 204 a.C., conseguenti alla morte di Tolomeo IV e della moglie Arsinoe III e alla reggenza di Agatocle: la folla in sommossa contro quest'ultimo inonda le piazze intorno ai palazzi, lo stadio, il teatro, che nella descrizione appaiono contigui; la vicinanza è confermata dagli eventi successivi, in quanto la guarnigione di mercenari macedoni riceve in consegna da Agatocle, che risiede nei palazzi, il giovane erede, Tolomeo V, e lo conduce nello stadio; qui inizia la carneficina dei partigiani di Agatocle, imprudentemente affacciatisi dalla reggia in cui erano asserragliati<sup>114</sup>. Pare dunque abbastanza plausibile che una struttura imponente come lo stadio si trovasse nei pressi dei palazzi, e che su di esso si affacciasse una parte dei palazzi stessi, da cui si poteva godere di un'ottima vista su quanto vi si svolgeva. In realtà, un simile nesso fra strutture di spettacolo e complessi residenziali dinastici troverebbe piena conferma nel modello macedone: Filippo II addirittura viene ucciso nel teatro di Ege durante la processione in onore dei dodici dèi, e nella stessa Macedonia, a Pella, il teatro sorge nelle vicinanze del palazzo<sup>115</sup>.

Circa il percorso della *pompé*, le opinioni sono divergenti, fermo restando che la lettera del testo di Ateneo è inequivocabile: la processione si svolgeva διὰ τοῦ σταδίου, attraverso, e dunque rigorosamente dentro, lo stadio della città. Da un lato, il Gulick, seguito dal Fraser e dalla Dunand, si pongono su questa linea, collocando l'evento all'interno dello stadio; dall'altro invece la Rice e il Walbank pensano che lo stadio non fosse in condizione di contenere la folla, e che accogliesse solo il pubblico scelto, sì che gli abitanti di Alessandria avrebbero assistito alla processione nelle vie della città<sup>116</sup>.

In soccorso si può invocare l'*Idillio* XV di Teocrito, attivo alla corte di Tolomeo II, che stese il componimento negli stessi anni della *pompé* o poco dopo<sup>117</sup>. Secondo il racconto del poeta, due amiche, Gorgo e Prassinoa (le *Siracusane* o *Adoniazuse*), dopo essersi faticosamente fatte largo attraverso la calca, entrano finalmente nel palazzo, e commentano vivacemente lo splendore degli arazzi ricamati con scene figurate, di soggetto certo connesso con la festa; la meraviglia aumenta di fronte alla statua di Adone, disteso su un letto d'argento, e tocca il culmine all'udire il canto in onore della fecondità connessa con il passaggio del giovane amato di Afrodite. La prima reazione, comune a tutti gli spettatori, anche ai più avveduti, è certo lo stupore, esso stesso componente essenziale, ben reso dalla

---

<sup>114</sup> Pol. 15, 25; 30; 32-33. A una collocazione in posizione centrale nella città pensa COARELLI 1990, p. 229.

<sup>115</sup> TRUE - DAEHNER 2004, n. 24, 6 (*Diod.* 16, 92, 5; 93, 1) = BURASELIS 2004, n. 232, p. 167; WALBANK 1996, p. 120. Per gli allestimenti teatrali in rapporto alle regge: PANDERMALIS 1976, pp. 391-395; LA ROCCA 1986, pp. 10-15; LAUTER 1987, pp. 345-353; GEBHARD 1988, pp. 65-69.

<sup>116</sup> GULICK 1967, p. 393; FRASER 1972, I, p. 230; DUNAND 1981, p. 250; RICE 1983, pp. 30-31; WALBANK 1996, pp. 122-123.

<sup>117</sup> LESKY 1980, III, pp. 895-905; von HESBERG 1996 pp. 93-95.

concitazione fervorosa delle donne, che prorompono in divertite esclamazioni davanti alla statua del giovane dio portata in processione, e si esaltano della profusione delle stoffe copiosamente sciorinate.

Dalla testimonianza teocritea si desumono informazioni che integrano il quadro anche per la tenda e per la *pompé*: in determinate occasioni i palazzi regali dovevano infatti essere aperti alla popolazione civile di Alessandria e dei dintorni, rigorosamente di cultura greca come si è detto in precedenza<sup>118</sup>. Tale popolazione poteva trovare posto con una certa facilità, considerata l'ampiezza degli spazi dei palazzi (anche se non ancora, forse, quella riportata da Strabone secoli dopo<sup>119</sup>), molti dei quali probabilmente lasciati liberi e aperti proprio per fornire la migliore accoglienza all'ingente numero dei visitatori. Se i confini fra la città e i palazzi si fondevano, seppure per il tempo limitato della festa, allora lo stadio poteva assumere la funzione di luogo d'eccellenza in cui la processione si snodava: le gradinate dell'impianto di spettacolo potevano offrire la comodità a persone di rango, mentre la folla poteva approfittare dell'*Akra* per assistere dall'alto allo spettacolo. Al tempo stesso la processione, per l'imponenza e la quantità dell'esposizione, necessitava di spazi supplementari per la preparazione: si può pertanto supporre che vi fosse una regolamentazione accurata del flusso dell'esibizione itinerante, o che vi fossero spazi esterni appositamente allestiti per accogliere i preparativi, nonché magazzini, anche temporanei, adibiti a custodire le ricchezze; d'altra parte il numero elevatissimo degli animali presuppone il ricovero di essi, prima e dopo, nel giardino zoologico, che costituiva dunque uno spazio appositamente riservato a parte nei parchi. La zona circostante la reggia, peraltro, doveva essere sgombra da edifici: nel resoconto relativo ai torbidi legati ad Agatocle, Polibio parla di tende di mercenari macedoni acquantierati presso la reggia, dunque in spazi non occupati da edifici stabili neppure alla fine del secolo<sup>120</sup>.

Tornando alla processione, coloro che sfilavano, potevano, dopo aver adempiuto al proprio compito, disporsi in vari punti dei palazzi, se non mescolarsi agli spettatori. L'ordine e la disciplina, al tempo stesso, erano garantiti da Sileni che respingevano la folla: una curiosa notazione riferita a un compito, quasi, di polizia urbana, che la fonte puntualmente riporta<sup>121</sup>.

In questo modo la processione, e gli spettatori con essa, trasformavano la città, conferendo una forma diversa, seppur temporanea, alla città stabile, e costruendo una topografia sacra che si sovrapponeva a una topografia urbana peraltro *in fieri* per lungo tempo.

---

<sup>118</sup> La questione del rapporto fra cultura greca e cultura indigena è stato, ed è, oggetto di numerose indagini. *Status quaestionis* e interessanti spunti in proposito offre MAEHLER 2003, pp. 99-120.

<sup>119</sup> *Strab.*, XVII, 1, 8-9.

<sup>120</sup> *Pol.* 15, 28-29.

<sup>121</sup> *Ath.* 5, 197 E.

## 7. Come nasce una tenda: costruzione ideale e costruzione materiale

L'accurato resoconto di Ateneo rende con efficacia lo scenario di lusso voluto da Tolomeo II, ma offre un'istantanea solo della situazione finale, mentre non si sofferma sulle modalità della realizzazione. D'altra parte, la *skéné* ha prioritariamente la funzione sacra di *bestiatorion*, e non può essere considerata solo sul piano funzionale come edificio, ma va esaminata pariteticamente sotto il profilo religioso. Essa sorge infatti per commemorare la prima coppia di dinasti Lagidi, ed è destinata alla fruizione da parte di un pubblico scelto ed élitario, ma comunque di volta in volta numeroso, che conviene a consumare il rituale collettivo del banchetto, in un'ambientazione attentamente costruita in senso dionisiaco. È proprio la componente simposiastica a connotare in senso religioso il luogo, che costituisce a tutti gli effetti una sorta di *témenos* appositamente ritagliato nei palazzi regali e delimitato da un elemento mobile come i tendaggi.

Alla mancanza di informazioni sull'esecuzione materiale della tenda alessandrina fortunatamente sopperisce la testimonianza, pur precedente, di Euripide, che offre un'idea puntuale della dinamica costruttiva, tuttavia in chiave fortemente simbolica, di una tenda per banchetti. Si tratta del IV episodio dello *Ione* di Euripide, ambientato nel santuario di Delfi. Ione, figlio non ancora riconosciuto di Creusa, viene incaricato dal marito di questa, e suo padre acquisito, di erigere una tenda per un banchetto cui parteciperà il popolo di Delfi<sup>122</sup>.

Ione innanzitutto perimetra lo spazio sacro, piantando i pali che sostengono la tenda, e orienta l'esposizione del fabbricato in direzione nord-est, evitando cioè i raggi sia del mezzogiorno sia dell'occidente; l'area delimitata è un quadrato di diecimila piedi, cento per lato, cioè un pletro quadrato, in modo da accogliere il numero più alto possibile di ospiti. Solo allora il giovane usa i tendaggi, a creare ombra e protezione, partendo dal soffitto, che riproduce la volta stellata con Espero, le principali costellazioni, la Luna, e infine l'Aurora, a evocare un programma cosmologico puntuale. Dopo aver realizzato la copertura, Ione provvede a erigere le pareti, impiegando per esse βαρβάρων ὑφάσματα, tessuti definiti come di provenienza straniera, «barbara»; le scene di caccia e le figure a metà fra uomini e fiere in effetti sono care al decorativismo orientale<sup>123</sup>. La destinazione sacra della costruzione è ribadita dalla presenza, all'ingresso, di un dono votivo, probabilmente un quadro, mentre alla funzione simposiastica assolvono le mense e i crateri d'oro.

In realtà, Euripide parla di ἀτοίχους περιβολάς, recinti senza mura: il poeta dunque considera la tenda non come un fabbricato, ma piuttosto come un montaggio di tendaggi su una semplice intelaiatura. Ciò è importante dal punto di vista della percezione antica degli aspetti pratici, ma non

<sup>122</sup> Eur., *Ion*, vv. 1128-1166.

<sup>123</sup> von LORENTZ 1937, pp. 199-201; VICKERS 1999, pp. 15-19.

incide sulla valenza simbolica delle operazioni, molto forte. Le dimensioni della struttura, o meglio del recinto volto ad accogliere un vasto pubblico, potrebbero anche corrispondere al vero, ma non è credibile che una struttura simile potesse anche sorreggere una copertura, in mancanza di sostegni interni di cui non vi è menzione. Ciò naturalmente è spiegabile con la natura poetica del testo, che non nasce certo come un manuale di architettura, ma che contiene alcuni elementi di verosimiglianza, molto utili per una valutazione complessiva.

Un buon punto di partenza è dato dalle dimensioni, a prescindere dalla presenza o meno dei sostegni. Se si calcola che la misura del piede nel mondo greco oscilla tra i cm 29,6 e i 30,3, i lati del quadrato erano lunghi fra i m 29,6 e 30,3, e di conseguenza l'area della tenda oscillava fra i m<sup>2</sup> 876,16 e i 918,09, cioè misurava poco meno di 1 km<sup>2</sup>. La stessa misura di diecimila piedi, a ben vedere, rientra in un canone metrologico largamente usato in antico, a base cento, che era considerato paradigmatico, tanto da essere usato per la lunghezza originaria dei templi<sup>124</sup>; il numero di cento si ripropone anche nella tenda di Alessandro, come si vedrà, e in quella di Tolomeo. A ribadire la convenzionalità rituale della cifra, il numero di diecimila era impiegato anche nella complessa pianificazione delle città di nuova fondazione: come è stato acutamente rilevato, tale numero rappresenta per il pensiero greco una quantità aritmetica determinata, che ha un riscontro geometrico puntuale<sup>125</sup>.

Al tempo stesso, Euripide fornisce la sequenza delle azioni, ciascuna delle quali simultaneamente religiosa e operativa, che può essere così ricostruita:

- delimitazione dello spazio;
- elevazione dell'impalcatura;
- messa in opera dei tendaggi per la copertura e per le pareti;
- collocazione di almeno un dono votivo e degli arredi per il simposio.

La tenda sorge dunque dopo un rito di fondazione in piena regola, sinteticamente alluso grazie al riferimento ai sostegni (ὄρθοστάται), mentre la sacralità si potenzia attraverso le immagini mitologiche opportunamente selezionate a configurare una cornice cosmogonica. Questa si ritrova tradotta in linguaggi e forme differenti: nel Partenone sono le teste dei cavalli delle quadrighe di *Helios* e di *Selene*, agli angoli estremi del frontone orientale, ad alludere all'aprirsi e al chiudersi del giorno, delimitando spazialmente e temporalmente la scena della nascita di Atena al cospetto degli dèi<sup>126</sup>; in osservanza dello stesso principio, secoli dopo ad Alessandria la *pompé* complementare alla tenda esordisce con l'immagine della Stella del Mattino e si chiude con quella della Stella della Sera.

---

<sup>124</sup> BERVE, GRUBEN 1962, p. 264.

<sup>125</sup> SCHAEFER 1961, pp. 292-317.

<sup>126</sup> Da ultimo PALAGIA 1993, pp. 18-23.

D'altra parte, la copertura della tenda di Tolomeo II viene definita da Ateneo *ouraniskos*, termine che può far comprendere assai bene come la componente celeste sia importante a connotare un edificio. Il valore allegorico del cielo, peraltro, doveva essere tanto forte da caricarsi di un'ulteriore venatura, a significare la «qualità cosmica della regalità», espresso già dagli abiti regali persiani, tradizionalmente blu e adorni di stelle<sup>127</sup>: di tale vestimento si appropriarono condottieri e *principes*, come Demetrio Poliorcete, che possedeva clamidi adorne di stelle<sup>128</sup>, o Scipione, che trionfò su Cartagine abbigliato di una toga recante stelle d'oro<sup>129</sup>, e molto dopo anche Nerone di ritorno dall'Ellade, che indossò una clamide con la stessa decorazione, e fece porre la volta stellata come velario anfiteatrale<sup>130</sup>.

Se l'impianto cosmogonico è garante di sacralità, sono i tendaggi a recingere lo spazio, delimitando l'interno e l'esterno: ne consegue che la tenda, pur nella sua apparente provvisorietà, ottiene una legittimazione consacrate, grazie alla quale riceve i crismi dell'edificio canonicamente stabile, come la territorialità e la stanzialità, indipendentemente dal materiale e dalla durata. In questo senso, di un certo interesse è la definizione ἄτοιχος, privo di muri, che Euripide adotta in riferimento all'edificio (*oikos*), qualificando l'ambivalenza della natura della tenda, stabile anche in assenza di murature.

Il principio del drappeggio che di per sé crea lo spazio sacro, peraltro, è ben rappresentato anche nella documentazione figurativa. In più di un rilievo votivo di età ellenistica sono infatti raffigurate scene di banchetto o di sacrificio che si stagliano sullo sfondo di un drappeggio racchiudente un santuario all'aria aperta, privo di copertura<sup>131</sup>: apprestamento che richiama, nell'innegabile rudimentalità, più complesse realizzazioni. Apparati per banchetto delimitati da tendaggi, peraltro, sono attestati in precedenza, già nella ceramografia apula, e continuano a essere documentati dalla pittura pompeiana<sup>132</sup>, a indicare l'indubbia efficacia della soluzione. La recinzione temporanea dello spazio, rigorosamente sacralizzato, poteva avvenire anche con materiali diversi rispetto alla stoffa: emblematico il caso, tramandato in marmo, dell'*Ara Pacis Augustae*, che si immagina originariamente circondata da uno steccato ligneo e adorna di una copiosa decorazione vegetale<sup>133</sup>.

Non vi sono invece notizie circa l'architetto della tenda di Tolomeo, il che non sorprende, nella penuria di informazioni rimaste circa gli artisti operanti ad Alessandria<sup>134</sup>. Pare impossibile che a una

---

<sup>127</sup> NIELSEN 1994, p. 17.

<sup>128</sup> *Ath.* 12, 535 F. Commento in von LORENTZ 1937, p. 201.

<sup>129</sup> *Appian. Pun.* 66. Commento in von LORENTZ 1937, p. 201.

<sup>130</sup> PALOMBI 1993, p. 36.

<sup>131</sup> Per esempio POLLITT 1986, pp. 196-197 e fig. 210.

<sup>132</sup> GRAEFE 1979, p. 112-113, e 117-119.

<sup>133</sup> SAURON 2000 per una lettura dell'ornamentazione vegetale molto caricata in senso simbolico.

<sup>134</sup> TKACZOW 1983, pp. 393-403.

realizzazione tanto spettacolare le fonti antiche non abbiano collegato il nome del progettista, ma va riconosciuto che in questo caso il nome del committente, Tolomeo II, nella tradizione dovette prevalere da subito su quello dell'esecutore materiale.

Di certo, tutt'altro che semplice dovette essere l'approntamento del colonnato o meglio della complessa intelaiatura portante dell'apparato tolemaico. In effetti, le difficoltà che un'azione costruttiva così complessa presentano sono poeticamente accennate da Euripide per un'opera di pura invenzione, realizzata apparentemente dal solo Ione in base alle istruzioni del padre. Diverso il caso della tenda, progettata e materialmente costruita. Una suggestione in proposito non può essere taciuta, seppure in via del tutto ipotetica. Associato al Filadelfo è infatti il nome di Sostrato di Cnido, collegato con il Faro, di cui è stato considerato alternativamente l'architetto oppure il dedicante<sup>135</sup>. Di recente il Coarelli ha rivalutato la prima ipotesi, dimostrando sulla base delle fonti il parallelismo di Sostrato con Archimede: si tratta infatti di figure ibride che coniugavano conoscenze scientifiche e capacità tecnologiche sfocianti in ardite realizzazioni ingegneristiche e meccaniche<sup>136</sup>. In effetti, una costruzione come la tenda abbisognava forse più di un ingegnere statico che di un architetto in senso moderno: funzione che avrebbe potuto essere benissimo assolta proprio da Sostrato, che per di più era anche figlio d'arte, avendo il padre di lui, Dexifane, costruito l'*Heptastadion*, il ponte-viadotto che ad Alessandria univa la terraferma all'isola di Faro. Quest'ipotesi può essere rafforzata da una valutazione ulteriore, se si osserva che Sostrato è annoverato da Plinio come l'inventore dell'*ambulatio pensilis*, portico a più piani, costruito per la prima volta a Cnido<sup>137</sup>: come si è già potuto intuire dalla sola lettura del testo, e come si verrà dimostrando più avanti, la tenda è da immaginare come articolata su più piani, ed è affiancata su tre lati da porticati. Accostando l'informazione pliniana a tale carattere costruttivo, non si può, almeno a livello di ipotesi, ignorare la presenza di Sostrato come architetto, o quantomeno, la vicinanza di un modo di progettare da questi creato e che dovette fare scuola subito anche ad Alessandria. Le stesse peculiarità dell'apparato ne fanno una creazione eccezionale anche sotto il profilo strettamente costruttivo, dietro al quale non si può non vedere l'ombra di un progettista d'eccezione.

Al tempo stesso, non va trascurato che dimensioni come quelle della tenda alessandrina richiedevano fondazioni adeguate, per le quali erano indispensabili competenze tecniche non indifferenti. Su tali aspetti Ateneo non si sofferma, comprensibilmente interessato a riferire i *mirabilia* del padiglione, ma la questione non può essere passata sotto silenzio: la tenda di Artaferne a Maratona, che certamente non aveva le dimensioni e l'imponenza di quella alessandrina, ma anzi era progettata per

---

<sup>135</sup> FRASER 1972, I, pp. 18-21; TKACZOW 1983, p. 397; LAUTER 1999, pp. 35 e 115-117.

<sup>136</sup> COARELLI 2005, pp. 86-87, propone per il Faro una datazione tra il 283-282 a.C. Per le autentiche macchine sceniche e gli automi che sfilavano nella *pompé* e per la statua di Afrodite *Zephiritis*, «basata sul principio dell'attrazione magnetica», PUGLIARA 2003, pp. 42-43, e PUGLIARA 2005, pp. 66-67.

<sup>137</sup> *Plin.* 36, 83; LAUTER 1999, pp. 35 e 115-117.

essere montata e smontata con una certa rapidità, lasciò tracce nella roccia, come ancora Pausania riscontra<sup>138</sup>; a maggior ragione, anche la tenda alessandrina dovette essere munita di un apparato di fondazioni tutt'altro che irrilevante.

## 8. Mimesi incrociate? Tende, apadana, sale ipostile

Prima di procedere alla ricostruzione della tenda tolemaica, pare opportuno affrontare un ultimo nodo problematico, in quanto la letteratura archeologica ha spesso avvicinato gli *apadana* e le tende persiane alle sale ipostile e alle tende del mondo greco, in un quadro di rapporti tuttora in corso di definizione<sup>139</sup>. In realtà, la questione delle derivazioni delle une dalle altre è fra le più controverse, ma dal momento che il referente persiano è stato invocato tipologicamente, o almeno tenuto sullo sfondo, da più di una proposta di ricostruzione delle tende di Alessandro e di Tolomeo<sup>140</sup>, pare opportuno soffermarsi su di esso guardando agli *apadana* e alle tende sotto il profilo tipologico-funzionale e, soprattutto, ideologico. Ai fini di questo lavoro, infatti, pare poco euristico dissipare questioni non sempre risolvibili di influenze e di priorità cronologiche, mentre si possono proporre osservazioni sul piano programmatico.

Un caso cruciale è dato dall'*Odeion* di Pericle ad Atene: in effetti l'edificio ateniese presenta una pianta simile agli *apadana* e alle sale di ricevimento dei palazzi persiani di Susa e di Persepoli, ma sotto il profilo funzionale ne sembra ben distante, in quanto doveva fungere certo da sede per audizioni musicali, ma anche da scuola musicale<sup>141</sup>, da sala per riunioni<sup>142</sup>, e forse anche da luogo d'elezione accanto a cui sfilava la processione che recava il *phoros* versato dagli alleati ad Atene, prima di essere esibito nel teatro di Dioniso e custodito sull'Acropoli<sup>143</sup>. Per la verità, studi recenti hanno almeno in parte smontato la lettura, in passato largamente accettata, secondo cui la tenda di Serse, predata a Platea

<sup>138</sup> Paus. I, 32, 7.

<sup>139</sup> CREMA 1961, pp. 179-181. Per le sale ipostile di epoca ellenistica LAUTER 1999, pp. 146-152. Per le relazioni fra mondo persiano e mondo greco da ultimo MILLER 1997 (utile recensione di BAEBLER 1998). Sui palazzi persiani e sulle origini delle sale ipostile NIELSEN 1994, in particolare pp. 35-72 (sugli *apadana* pp. 39-40 e pp. 45-46): una fase sperimentale più antica è attestata nel palazzo di Ciro a Pasargade, mentre la formulazione definitiva dell'*apadana* pare attribuibile piuttosto a Dario I, che lo avrebbe adottato prima a Susa e poi a Persepoli; NIELSEN 1994, n. 3 pp. 246-248 (Pasargade, palazzo di Ciro il Grande); n. 4, pp. 248-250 (Persepoli); n. 5, pp. 250-252 (Susa, palazzo di Dario I) e n. 6, p. 252-254 (Susa, palazzo di Artaserse II); BOUCHARLAT 2001, pp. 113-123, guarda al palazzo persiano in rapporto alla relativa capitale, mentre Stronach 2001, pp. 95-110, collega i palazzi alle funzioni e ai rituali. Sugli *apadana* cfr. anche CALLIERI 1995, pp. 242-244, e CURTIS - RAMZJOU 2005, p. 50: il termine è usato solo quattro volte nelle iscrizioni persiane antiche, una del regno di Dario II (424-405) e tre di quello di Artaserse II (405-359 a.C.).

<sup>140</sup> STUDNICZKA 1914, pp. 25-34; SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989, p. 223, considera la tenda di Serse "prototipo di tutte le tende"; PERRIN 1990, pp. 219-227; PERRIN 2004, pp. 205-210.

<sup>141</sup> MOSCONI 2000, pp. 248-250 e soprattutto pp. 273-305, cui si rinvia anche per la ricchissima bibliografia.

<sup>142</sup> Per il quadro delle diverse funzioni ipotizzate, con bibliografia, MILLER 1997, pp. 232-235, e MOSCONI 2000, pp. 239-243.

<sup>143</sup> MILLER 1997, pp. 241-242.

dagli Spartani, sarebbe stata poi portata ad Atene, dove appunto avrebbe fatto da modello per l'*Odeion* di Pericle<sup>144</sup>. La somiglianza tipologica, peraltro, non significa identità di funzioni, dal momento che una notevole molteplicità di usi, diversi però da quelli dell'*Odeion*, poteva contraddistinguere anche le sale persiane, per le quali sono state avanzate varie proposte di destinazione: per la Sala delle Cento Colonne a Persepoli si è pensato a un uso come sala del trono, come luogo per la trattazione di affari, come sala di ricevimento per l'esercito, forse anche come sala per banchetti<sup>145</sup>; la stessa funzione doveva assolvere la sala delle udienze di Susa, anche se non va trascurato che preferibilmente il Gran Re cenava solo<sup>146</sup>; anche la tenda invocata come modello per l'*Odeion* aveva un ruolo palaziale e regale, non certo civico-religioso e collettivo.

Oltre che all'*Odeion*, per le stesse ragioni altre sale ipostile sono state avvicinate agli *apadana* o considerate da essi derivate<sup>147</sup>: il caso più antico è rappresentato dal *Telesterion* di Eleusi nella fase di età periclea<sup>148</sup>, mentre poco nota è la sala di Argo, degli anni attorno al 460 a.C. o forse dopo<sup>149</sup>. Successivi, e derivanti comunque direttamente dai referenti greci, sono invece il *Thersilion* di Megalopoli, costruito alla metà del IV a.C. per le riunioni del *koinón* arcade<sup>150</sup>, e la sala di Delo<sup>151</sup>.

---

<sup>144</sup> Fonti antiche: *Her.* 9, 82, 1-3; *Vitr.* 5, 9, 1; *Paus.* I, 20, 4; *Plut. Per.* 13. Per la versione tradizionale va citato emblematicamente TRAVLOS 1971, pp. 387-392, la cui interpretazione è accettata, pur con qualche dubbio sulla planimetria, da BESCHI - MUSTI 1982, pp. 333-334; cfr. anche SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989, pp. 202-203; TORELLI, MAVROJANNIS 1997, p. 82. BRONEER 1944, pp. 305-312, e BRONEER 1952, p. 172, ipotizzava la collocazione della tenda di Serse come fondale scenico per le *Fenicie* di Frinico, rappresentate nel 476/475 a.C., e per i *Persiani* di Eschilo, del 473/472 a.C. Questa interpretazione è stata messa in crisi da MILLER 1997, pp. 235-236, e da MOSCONI 2000, pp. 254-259, mentre è accolta da HELLMANN 1992, p. 373, e non respinta da NIELSEN 1994, pp. 48-49. Un'ipotesi di ricostruzione, fondata sul lavoro di KORRES 1980, pp. 9-21, è esposta nella *maquette* attualmente al Centro Studi dell'Acropoli di Atene.

Da stralciare pare invece la componente temistoclea, menzionata solo da *Vitr.* 5, 9, 1. Recente è il tentativo, da parte di PAPATHANASSOPOULOS 2003 (soprattutto pp. 107-133 e 135-149), di ricondurre al solo programma di Temistocle il monumento, considerato "copia" della tenda di Serse (pp. 89-98): esso sarebbe stato realizzato attorno al 478-477 a.C., per essere utilizzato come *odeion* solo a partire dal 446 a.C. circa. Il lavoro di PAPATHANASSOPOULOS 2003 invoca ancora una volta la catena dei nessi fra *apadana* e sale ipostile, ma non convince: non è possibile considerare l'*Odeion* come monumento vittorioso di Temistocle (dimostrazioni di MOSCONI 2000, pp. 251-270, e di MUSTI 2002, pp. 325-329; contro l'identificazione nel trofeo temistocleo anche la dettagliata recensione di PAPATHANASSOPOULOS 2003 da parte di DI NAPOLI 2004, pp. 593-600, cui si rinvia per ulteriori voci bibliografiche).

<sup>145</sup> NIELSEN 1994, pp. 42-43; alla sala del trono, in un quadro comunque plurifunzionale, pensa STRONACH 2001, p. 103, a proposito del palazzo di Susa.

<sup>146</sup> NIELSEN 1994, p. 43 e NIELSEN 1998, p. 102, a commento di un passo di Eraclide in *Ath.* 4, 145-146.

<sup>147</sup> Per questo filone interpretativo von GALL 1977, pp. 119-132 e von GALL 1979, pp. 444-462, cui si rinvia per la discussione.

<sup>148</sup> BONACASA 1960, pp. 301-306, in particolare pp. 303-304; per le varie fasi TRAVLOS 1988, figg. 136 (età pisistratea), 150 (età cimonia), 157 (età periclea), 170 (IV a.C.), 172 (fase filoniana), 187 (età romana).

<sup>149</sup> MILLER 1997, p. 230: di forma quadrata (m 32,78 x 32,78: con un *hekatompodon* per lato, si può aggiungere), con 4 x 4 colonne ioniche, essa fungeva probabilmente da *bouleuterion*, affacciandosi sull'agorà attraverso un colonnato dorico.

<sup>150</sup> La sala, che trae nome dall'architetto *Thersilaos*, misurava m 65 x 53, aveva l'ingresso principale sul lato meridionale, munito di tre porte; al momento della costruzione del teatro vi fu aggiunto un portico dorico di quattordici colonne; il complesso fu distrutto nel 223 a.C. Vedansi ROCCHETTI 1961, pp. 964-965; von GALL 1979, p. 453; TORELLI, MAVROJANNIS 1997, p. 205. Secondo la recente lettura di TSIOLIS 1995, pp. 47-68, dopo la distruzione la struttura fu restaurata e usata probabilmente anche come *odeion* per audizioni musicali fino all'avanzata età repubblicana.

<sup>151</sup> BRUNEAU, DUCAT 1983, pp. 162-163: costruito nell'ultimo decennio del III a.C., l'ambiente misurava m 56,54 x 34,30, ed era scandito da 44 colonne fittamente disposte (9 x 5: 24 doriche e 20 ioniche; una sola, al centro, non era stata collocata).

Sin qui, le osservazioni di valore tipologico riguardanti gli edifici in materiale duraturo, ai quali si potrà pure fare riferimento per comprendere determinati aspetti costruttivi della tenda alessandrina: è tuttavia assai più significativo ora considerare la valenza ideologica del messaggio annesso alle tende, a partire appunto da quella di Serse. A proposito di essa, Erodoto<sup>152</sup> focalizza gli aspetti caratterizzanti una tenda regale: la suppellettile, evidentemente destinata al banchetto, i letti d'oro e d'argento, i tavoli e i tappeti, in questo modo indicizzando i marcatori ricorrenti del lusso, che diventano anzi gli stereotipi del genere per sempre. Tali caratteri a maggior ragione sono enfatizzati da Erodoto come simboli di *tryphé*, in quanto contrapposti alla morigeratezza spartana: la differenza tra le due culture si misura tanto nell'allestimento quanto nella natura delle vivande, ed è fortemente percepita dalla mentalità greca, che naturalmente legge in chiave negativa tanto lusso, ravvisando nella ricchezza una corrispondente povertà morale.

La tenda di Serse costituisce il caso più noto e discusso, ma non è naturalmente l'unica tenda fastosa di cui le fonti greche parlino: lo stesso Erodoto altrove espone l'interminabile sfilata di armati sull'Ellesponto, sotto gli occhi di Serse che appare sotto un baldacchino d'oro<sup>153</sup>, dunque nella più completa accezione di regalità. La tenda e il baldacchino si ascrivono dunque a un rituale che rappresenta il punto d'approdo di una tradizione orientale ancor più antica, in cui il baldacchino è prova ed estrinsecazione del potere nel momento dell'epifania del sovrano<sup>154</sup>.

La *tryphé*, biasimevole agli occhi dei Greci del tempo delle guerre persiane, diventa invece dirimente in positivo per Alessandro, nel momento in cui questi acquisisce una nuova consapevolezza di regalità. Secondo il racconto di Plutarco, dopo la vittoria alle Porte di Cilicia nel 333 a.C. il condottiero si appropria della tenda di Dario III, e resta sbigottito dalle ricchezze in essa contenute, tanto da esclamare "Questo era, come sembra, essere re"<sup>155</sup>. Con questa frase Alessandro riflette e sintetizza un modo di esprimere il potere estraneo al pensiero greco: è la tenda, o piuttosto la tenda con i suoi elaborati arredi, ossia i bacili, le brocche, i balsamari e gli unguenti, nonché l'intero apparato per il banchetto, a prestargli la misura dell'avvenuto mutamento.

In realtà, Alessandro non è la prima personalità di cultura greca ad associare alla tenda l'idea di regalità, ma è il primo a potenziare sulla propria scala, regale, quella che in precedenza era stata un'intuizione senza seguito immediato. Prima di lui, infatti, Alcibiade aveva avuto in dono dal Gran Re una tenda, di cui non si possono trascurare i riferimenti impliciti, visto il donatore: Alcibiade non a caso guarda con attenzione all'Oriente persiano, e perciò è sempre in odor di tirannide o almeno accusato di

---

<sup>152</sup> Her. 9, 82, 1-3.

<sup>153</sup> Her. 7, 61-100.

<sup>154</sup> WEBER 1990, pp. 5-102.

<sup>155</sup> Plut. Alex., 20.

cercare il potere personale <sup>156</sup>. Anche altri cittadini greci avevano ricevuto analoghi doni: il cretese Entimo, o, secondo un'altra tradizione, il suo conterraneo Timagora di Gortina, avevano ricevuto da Artaserse I una tenda adorna di ricchi arredi, con l'aggiunta di uno schiavo per disporre le coltri sul letto, secondo una costumanza altrimenti ignota al mondo greco <sup>157</sup>.

Alessandro non era tuttavia ignaro degli usi delle tende, che ben conosceva come luoghi d'elezione per il simposio: secondo il racconto di Diodoro Siculo, già a Dion, nel 335-334 a.C., prima dell'invasione dell'Asia, egli tiene una *panegyris* per festeggiare la presa di Tebe: a questa convergono gli amici e i comandanti dell'esercito, ospitati in una tenda da cento letti <sup>158</sup>. Questa prassi rientra dunque nella tradizione del simposio, linguaggio eletto dalla monarchia macedone per autorappresentarsi potente nella festa e nella convivialità quale simbolo di comando; tale modalità, che è Alessandro a elevare al livello del rito, è potenziata dalla celebrazione di sacrifici e dall'introduzione di agoni <sup>159</sup>.

Il vero mutamento si verificherà invece di lì a poco, appunto dopo la conquista della Persia: la sequenza cronologica e geografica, prima Dion e poi la conquista dell'impero del Gran Re, rivela dunque una crescita di consapevolezza da parte del Macedone. Eloquentemente è prima di tutto il luogo, ossia i palazzi di Susa, all'interno, o presso i quali, Alessandro fa erigere un'imponente tenda, su cui è ancora una volta Ateneo a ragguagliare, traendo informazioni da Carete e da Filarco <sup>160</sup>.

Complessivamente, Ateneo fornisce una serie di dati, che con difficoltà possono essere proiettati sul terreno, sì da consentire la ricostruzione dell'apparato: il perimetro del recinto in cui la tenda si trovava, pari a quattro stadi, il numero delle colonne (cinquanta), il numero dei letti nuziali (novantadue), il numero dei letti per banchetto (cento, secondo il canone metrologico già discusso) <sup>161</sup>.

Indubbia è invece la carica simbolica che alla tenda andava annessa: essa sorgeva nei palazzi di Susa, e Alessandro dovette essere colto da un desiderio di emulazione, avendo a disposizione il palazzo del nemico vinto; si può anzi arrivare a supporre che egli si avvallesse di materiali o di elementi costruttivi pertinenti eventualmente ad analoghe realizzazioni effimere, che potevano trovarsi già sul posto. L'emulazione, peraltro, con tutta probabilità si spinge ben oltre l'aspetto architettonico di non

---

<sup>156</sup> *Plut. Alk.* 12; *Ath.* 12, 534 D.

<sup>157</sup> *Ath.* 2, 48 D; 2, 48 F.

<sup>158</sup> *Diod.* 17, 16.3-4. Cfr. TOMLINSON 1983-1984, p. 262; TOMLINSON 1993, p. 1495.

<sup>159</sup> TOMLINSON 1970, pp. 308-315; BORZA 1983, pp. 45-55; VÖLCKER-JANSSEN 1993, pp. 78-81; NIELSEN 1994, pp. 81-101; NIELSEN 1998, pp. 102-133.

<sup>160</sup> *Ath.* 12, 538 B-539 A e 539 D-E. Per la traduzione e il commento rispettivamente M. F. Salvagno ed E. Griselin in *Deipnosofisti* 2001, III, pp.1344-1348; importanti osservazioni in von HESBERG 1996, p. 86

<sup>161</sup> Cenni in FRANZMEYER 1904, p.11; STUDNICZKA 1914, p. 29, propone tre soluzioni differenti, nessuna delle quali soddisfacente; esse sono criticate alla voce *Skené*, in *R.E.*, II Serie, IIIA 1, 1927, c. 471, dal Frickenhaus, che trova inadeguata la soluzione vicina agli *apadana* avanzata da Studniczka, ma di fatto propone un edificio a essi assimilabile, composto da 10 colonne disposte su 5 file. Sulla stessa scia di STUDNICZKA 1914, p. 29, è PERRIN 1990, tav. III, e PERRIN 2004, fig. 8. Ricostruzione in senso persiano anche da parte di SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989, pp. 203-205.

facile decifrazione. Ateneo menziona ancora una volta gli indicatori, prima di tutto persiani, del lusso: l'oro e l'argento per i letti e per le colonne, le stoffe preziose, la porpora <sup>162</sup>.

In mancanza di certezze sul fronte della tipologia architettonica, pare invece opportuno guardare agli aspetti programmatici <sup>163</sup>. In effetti, il testo di Ateneo offre alcuni spunti interessanti, prima di tutto in ordine alle funzioni, che sono almeno tre: la tenda infatti ospitava le feste nuziali, ma anche altri banchetti rispetto a quello per le nozze di Alessandro e dei compagni, ed era altresì impiegata come sala del trono, in senso persiano dunque. Per giunta, essa era contenuta nel vastissimo recinto dal perimetro di 4 stadi (m 768 per una superficie di 36.864 mq): una simile estensione, pari solo a quella del recinto dell'*Olympieion* adrianeo ad Atene <sup>164</sup>, si spiega solo immaginando che l'area ospitasse le forze terrestri e marittime, le delegazioni straniere, gli ospiti vari, tutti convenuti per le nozze; in momenti diversi da quello delle feste nuziali, la tenda poteva essere usata come sala del trono e poteva contenere i corpi scelti dell'esercito; sempre secondo Ateneo, il recinto poteva altresì ospitare gli elefanti in assetto di guerra, la schiera dei mille Macedoni e dei diecimila Persiani. Numeri così elevati non possono che richiamare alla memoria la citata sfilata dell'esercito persiano davanti agli occhi di Serse: un riferimento di tal genere era certo presente ad Alessandro, e l'ispirazione sembra indubbia.

La vaghezza delle informazioni offerte da Ateneo impedisce di pensare a una ricostruzione della tenda di Alessandro: resta pertanto *sub iudice* se essa fosse di tipo persiano, come suggerirebbe l'accoglienza delle persone intorno al trono, oppure macedone, se la si considera invece come sede di banchetti comuni per l'*élite* e la si ricollega alla tenda di Dion. La stessa ambiguità, peraltro, è ben rispecchiata da Curzio Rufo, che evoca l'apprestamento simposiastico per i diplomatici dei Mallii e degli Ossidraci, composto da cento *lecti* (il numero, ancora una volta, non è casuale) circondati da cortine splendenti di porpora e d'oro: in proposito lo storico osserva che un simile approntamento rientrava nello sfarzo antico persiano o apparteneva al costume macedone, ormai corrotto <sup>165</sup>.

Diviene allora evidente che Alessandro innesta sul rituale macedone del banchetto regale il complesso apparato rituale dell'epifania del sovrano persiano, adottando come cornice comune la tenda, che si arricchisce rispetto all'assetto macedone: la profusione di stoffe, arredi e suppellettili, l'abbondanza dei metalli preziosi e della porpora, la grandiosità e l'imponenza, sono infatti gli elementi-base della *tryphé* persiana, ricomposti secondo le esigenze del banchetto regale macedone <sup>166</sup>. Si può anzi

---

<sup>162</sup> Su questa recentemente *Porpora* 1998.

<sup>163</sup> Sul ruolo di Alessandro come creatore del culto del sovrano attraverso le udienze e i simboli della regalità si citano solo BENGTON 1985, pp. 217-256, con ampia bibliografia; VÖLCKER-JANSSEN 1993; NIELSEN 1994, pp. 13-18; von HESBERG 1998, pp. 186-189; VIRGILIO 1998, pp. 107-176; VIRGILIO 2003<sup>2</sup>.

<sup>164</sup> TÖLLE-KASTENBEIN 1994, pp. 161-165.

<sup>165</sup> *Curt. Ruf.* 9, 12-5.

<sup>166</sup> Sul valore paradigmatico del simposio come rituale regale elaborato da Alessandro: BORZA 1983, pp. 45-55; TRIPODI 1999, pp. 1219-1226; KOTTARIDI 2004, pp. 65-87.

affermare che l'autorappresentazione di Alessandro passa attraverso i simboli esteriori della *tryphé*, ma anche attraverso i rituali persiani del trono e della parata degli armati. Come ha giustamente osservato il Lavagne, qualunque sia l'origine della tenda dei sovrani Achemenidi, dall'Assiria o dall'Asia orientale, ciò che maggiormente conta è "le cortège d'associations mentales qu'elle entraînaît"<sup>167</sup>. La fusione fra le due tradizioni, dunque, viene attuata da Alessandro conservando i singoli lemmi tipologici, ma cambiando la sintassi complessiva sotto il profilo ideologico.

Elena Calandra  
[archeologa@iol.it](mailto:archeologa@iol.it)

---

<sup>167</sup> LAVAGNE 1988, p. 97.

## Abbreviazioni bibliografiche

### ADRIANI 1958

A. Adriani, *Alessandria*, in *E.A.A.*, I, Roma 1958, pp. 204-235.

### ADRIANI 1966

A. Adriani, *Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano*, Serie C, I-II, Palermo 1966.

### Alessandro Magno 1995

A. Di Vita - C. Alfano (a cura di), *Alessandro Magno. Storia e mito*, catalogo della mostra (Roma 1995-1996), Milano 1995.

### Alexandria and alexandrianism 1996

*Alexandria and Alexandrianism*, Papers delivered at a symposium held at the J. Paul Getty Museum (April 22-25, 1993), Malibu 1996.

### Alexandrie 1992

Ch. Jacob - F. de Polignac (éds.), *Alexandrie III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Tous les savoirs du monde ou le rêve d'universalité des Ptolémées*, Paris 1992.

### Alexandrie 1998

F. Goddio - A. Bernand - E. Bernand - I. Darwish - Z. Kiss - J. Yoyotte, *Alexandrie. Les quartiers royaux submergés*, London 1998.

### ANEZIRI 2003

S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine*, Stuttgart 2003 (Historia. Einzelschriften 163).

### ANEZIRI 2005

S. Aneziri, *Étude préliminaire sur le culte privé des souverains hellénistiques: problème et méthode*, in V. Dasen - M. Piérart (éds.), *Idia kai demosia. Les cadres « privés » et « publics » de la religion grecque antique* (= Kernos Supplement 15), 2005, pp. 219-233.

### ANTONINI 2003

E. Antonini, *Aspetti della regalità tolemaica. La lettera di Aristeia al fratello Filocrate*, in *Faraoni come dei* 2003, pp. 59-62.

### ARNOTT 2000

G. Arnott, *Athenaeus and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions*, in *Athenaeus and his world* 2000, pp. 41-52.

### Athenaeus and his world 2000

D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and his world. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000.

### AUBERGER 2005

J. Auberger, *Historiens d'Alexandre. Textes traduits et annotés*, Paris 2005 (Les Belles Lettres).

### BAEBLER 1998

B. Baebler, recensione di: MILLER 1997, "Bryn Mawr Classical Review" 98.1.04 (rivista elettronica): <http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/1998/98.1.04.html>.

### Basileia 1996

W. Hoepfner - G. Brands (Hrsg.), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Internationales Symposium in Berlin vom 16.12.1992 bis 20.12.1992), Mainz 1996.

### BENGTSON 1985

H. Bengtson, *Storia greca. II. La Grecia ellenistica e romana*, traduzione italiana, Bologna 1985.

### BERNAND 1995

A. Bernand, *Alexandrie des Ptolémées*, Paris 1995.

BERTRAND 2004<sup>2</sup>

J.M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques traduits et commentées*, Paris 2004<sup>2</sup> (Les Belles Lettres).

BERVE, GRUBEN 1962

H. Berve - G. Gruben, *I templi greci*, traduzione italiana, Firenze 1962.

BESCHI - MUSTI 1982

L. Beschi - D. Musti (a cura di), *Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982.

BEVAN 1968

E.R. Bevan, *The House of Ptolemy. A History of Hellenistic Egypt under the ptolemaic dynasty*, Chicago 1968<sup>2</sup>.

BIANCHI BANDINELLI 1984

R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all'archeologia classica come storia dell'arte antica*, Roma-Bari 1984<sup>4</sup>.

BINGEN 2007

J. BINGEN, *Hellenistic Egypt. Monarchy, Society, Economy, Culture*, R.S. Bagnall (ed.), Edinburgh 2007.

BINGEN 2007a

J. Bingen, *Ptolemy I and the Quest for Legitimacy*, in BINGEN 2007, pp. 15-30.

BONINO 2003

M. Bonino, *Le grandi navi ellenistiche: una ricerca che parte dal lago di Nemi*, "Documenta Albana", Serie II, 25 (2003), pp. 15-25.

BONACASA 1960

N. Bonacasa, *Eleusi*, in *E.A.A.*, III, Roma 1960, pp. 301-306.

BONACASA 1995

N. Bonacasa, *Alessandria capitale e l'Egitto dei Tolemei*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 67-79.

BONACASA, JOLY 1985

N. Bonacasa - E. Joly, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia*, Milano 1985, pp. 277-358.

BORZA 1983

E.N. Borza, *The Symposium at Alexander's Court*, in *Archaiá Makedonía, 3. Anakoinóseis katá to Tríto Diethnós Sumpósio Thessaloníke* (21 - 25 Septembriou 1977). *Ancient Macedonia, 3. Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki* (September 21-25, 1977), Thessaloniki 1983, pp. 45-55.

BÖRKER 1983

Ch. Börker, *Festbankett und griechische Architektur*, Konstanz 1983 (Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen, Heft 4).

BOUCHARLAT 2001

R. Boucharlat, *The palace and the Royal Achaemenid City: two Case Studies – Pasargadae and Susa*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 113-123.

BOWMAN 1997

A.K. Bowman, *L'Egitto dopo i Faraoni*, traduzione italiana, Firenze 1997.

BRINGMANN, SCHMIDT-DOUNAS 1995

K. Bringmann - B. Schmidt-Dounas, *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer, 1. Zeugnisse und Kommentare*, W. Ameling - K. Bringmann - B. Schmidt-Dounas (Hrsg.), Berlin 1995.

BRINGMANN, NOESKE 2000

K. Bringmann - H.C. Noeske, *Geben und Nehmen. Monarchische Wohltätigkeit und Selbstdarstellung im Zeitalter des Hellenismus. Mit einem numismatischen Beitrag*, Berlin 2000.

BRONEER 1944

O. Broneer, *The Tent of Xerxes and the Greek Theater*, Berkeley - Los Angeles 1944, (University of California Publications in Classical Archaeology 1.12) pp. 305-312.

BRONEER 1952

O. Broneer, *Odeion and Skene*, "American Journal of Archaeology" 56 (1952), p. 172.

BRUIT - LISSARRAGUE 2004

L. Bruit - F. Lissarrague, P. Schmitt-Pantel, A. Zografou, S. Estienne, V. Huet, N. Gilles, *Banquet*, in *Thes.C.R.A.*, II, pp. 215-297.

BRUNEAU, DUCAT 1983

Ph. Bruneau - J. Ducat, *Guide de Délos*, Athènes-Paris 1983<sup>3</sup>.

BUNGE 1976

J.G. Bunge, *Die Feiern Antiochos' IV. Epiphanes in Daphne im Herbst 166 v.Chr. Zu einem umstrittenen Kapitel syrischer und jüdischer Geschichte*, "Chiron" 6 (1976), pp. 53-71.

BURASELIS 2004

K. Buraselis, *Heroisierung und Apotheose*, 2, in *Thes.C.R.A.*, II, pp. 164-171.

BURN 2004

L. Burn, *Hellenistic Art. From Alexander the Great to Augustus*, London-Los Angeles 2004.

CAIN 1995

H.U. Cain, *Hellenistische Kultbilder. Religiöse Präsenz und museale Präsentation der Götter im Heiligtum und beim Fest*, in P. Zanker - M. Wörle (Hrsg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, Kolloquium, München 24. bis 26. Juni 1993, München 1995 (*Vestigia* 47), pp. 115-130.

CALABI 1995

F. Calabi (a cura di), *Lettera di Aristeo a Filocrate*, Milano 1995.

CALANDRA 1996

E. Calandra, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Perugia-Napoli 1996.

CALANDRA 2000

E. Calandra, *Memorie dell'effimero a Villa Adriana*, in *Adriano. Architettura e Progetto*, catalogo della mostra (Tivoli 2000), Milano-Roma 2000, pp. 57-62.

CALDERINI 1935

A. Calderini, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, 1, 1, Il Cairo 1935 (ristampa anastatica Milano 1972).

CALLIERI 1995

P. Callieri, *Persepoli*, in *Alessandro Magno. Storia e mito* 1995, pp. 242-244.

CANFORA 1986

L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1986 (*La memoria* 140).

CANFORA 1993

L. Canfora, *La biblioteca e il museo*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 1. *La produzione e la circolazione del testo*, 2. *L'ellenismo*, Roma 1993, pp. 11-29.

CANFORA 1996

L. Canfora, *Il viaggio di Aristeo*, Roma-Bari 1996 (*Quadrante* 83).

CAPPONI 2006

L. Capponi, *Riflessioni sulla data e il contesto della traduzione dei LXX. A proposito di Nina L. Collins, The Library in Alexandria and the Bible in Greek, Supplements to Vetus Testamentum, Vol. 82, Leiden-Boston-Köln: Brill 2000*, "Quaderni di Storia" 63 (2006), pp. 307-333.

CARTER 2001

M.J. Carter, *The Roman Spectacles of Antiochus IV Epiphanes at Daphne, 166 BC*, "Nikephoros: Zeitschrift für Sport und Kultur im Altertum" 14 (2001), pp. 45-62.

CASPARI 1916

F. Caspari, *Das Nilsschiff Ptolemaios IV*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 31 (1916), pp. 1-74.

CASPARI 1933

F. Caspari, *Studien zu dem Kallixenosfragment Athenaios 5 197c-203b*, "Hermes" 68 (1933), pp. 400-414.

CERFAUX-TONDRIAU 1957

L. Cerfaux - J. Tondriau, *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1957 (Bibliothèque de théologie 3, 5).

CHANIOTIS 1997

A. Chaniotis, recensione di: KÖHLER 1996, "Bonner Jahrbücher" 197 (1997), pp. 435-439.

CHAUVEAU 1992

M. Chauveau, *Ptolémée II, le Philadelphe*, in *Alexandrie* 1992, pp. 138-151.

CIMA DI PUOLO 1990

M. Cima Di Puolo, *Roma tra Repubblica e Impero: la diffusione del lusso*, in L. Pirzio Biroli Stefanelli (a cura di), *Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile*, Roma 1990, pp. 39-49.

*Cleopatra's Egypt* 1988

*Cleopatra's Egypt: Age of the Ptolemies. Exhibition Catalogue*, catalogo della mostra (Brooklyn 1988-1989), Brooklyn 1988.

*Cleopatra* 2000

S. Walzer - P. Higgs (a cura di), *Cleopatra. Regina d'Egitto*, catalogo della mostra (Roma 2000-2001), Milano 2000.

COARELLI 1977

F. Coarelli, *Arti minori*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e Civiltà dei Greci* 10, Milano 1977, pp. 514-535.

COARELLI 1980

F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV - III a.C.*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, 2, 1, Napoli 1980, pp. 155-182.

COARELLI 1990

F. Coarelli, *La pompè di Tolomeo Filadelfo e il mosaico nilotico di Palestrina*, "Ktema" 15 (1990 [ma 1994]), pp. 225-251.

COARELLI 2005

F. Coarelli, *Il fero di Alessandria*, in *Eureka!* 2005, pp. 85-90.

CONSOLO LANGHER 2003

S.N. Consolo Langher, *Il culto del sovrano nell'Egitto tolemaico*, in *Faraoni come dei* 2003, pp. 63-69.

CREMA 1961

L. Crema, *Ipostila, sala*, in *E.A.A.*, IV, Roma 1961, pp. 179-181.

CURTIS - RAMZJOU 2005

J. Curtis - S. Ramzjou, *The palace*, in J. Curtis - N. Tallis (eds.), *Forgotten empire. The world of Ancient Persia*, London 2005, pp. 50-103.

CURTO 1989

S. Curto, *Spazio reale e simbolico: l'architettura rituale*, in A.M. Donadoni Roveri, *Civiltà degli Egizi. Le arti della celebrazione*, Milano 1989, pp. 14-97.

DAVIES 2003

J.K. Davies, *Greek Archives: from Record to Monument*, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions. Conceptions of record-keeping in the ancient world*, Oxford 2003, pp. 323-343.

*Deipnosofisti* 2001

Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto, Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*, voll. I-IV, Roma 2001.

DENTZER 1982

J.M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle av. J.C.*, Rome 1982 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 246).

DESIDERI 1996

P. Desideri, *Storici antichi e archivi*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, Torino, 13 - 16 gennaio 1993, Paris 1996, pp. 171-177.

DI NAPOLI 2004

V. Di Napoli, recensione di: PAPATHANASSOPOULOS 2003, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 82, Serie III, 4, Tomo II (2004), pp. 593-600.

DRERUP 1957

H. Drerup, *Zum Ausstattungsluxus in der römischen Architektur*, Münster 1957.

DUNAND 1981

F. Dunand, *Fête et propagande à Alexandrie sous les Lagides*, in *La fête, pratique et discours. D'Alexandrie hellénistique à la Mission de Besançon*, "Annales Littéraires de Besançon" 262 (1981), pp. 11-40.

DUNAND 1986

F. Dunand, *Les associations dionysiaques au service du pouvoir lagide (IIIe s. av. J.C.)*, in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes*, Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome (Rome 1984), Roma 1986, pp. 85-103.

DUNAND 1992

F. Dunand, *La fabrique des dieux*, in *Alexandrie 1992*, pp. 171-184.

DUNAND 1998

F. Dunand, *Sincretismi e forme della vita religiosa*, in *I Greci 1998*, pp. 335-378.

DUNBABIN 2003

K. DUNBABIN, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

E.A.A.

*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, I ss., Roma 1958 ss.

Égypte Romaine 1997

J. Yoyotte (éd.), *Égypte Romaine l'autre Égypte*, catalogo della mostra (Marsiglia 1997), Marseille 1997.

EINAUDI 2006

S. Einaudi, *L'Egitto greco-romano*, in C. Gallazzi - S. Settis (a cura di), *Le tre vite del papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, catalogo della mostra (Torino 2006), Milano 2006, pp. 84-87.

EMPEREUR 1998

J.Y. Empeur, *Alexandria rediscovered*, London 1998.

Eureka! 2005

E. Lo Sardo (a cura di), *Eureka! Il genio degli antichi*, catalogo della mostra (Napoli 2005-2006), Napoli 2005.

Faraoni come dei 2003

*Faraoni come dei. Tolemei come faraoni*, Atti del V Congresso internazionale italo-egiziano (Torino, Archivio di stato, 8-12 dicembre 2001), Torino 2003.

FITTSCHEN 1976

K. Fittschen, *Zur Herkunft und Entstehung des 2. Stils*, in *Hellenismus in Mittelitalien 1976*, pp. 539-563.

FLASHAR 1999

M. Flashar, recensione di: KÖHLER 1996, "Klio" 81 (1999), pp. 518-521.

FOERTMEYER 1988

V. Foertmeyer, *The dating of the pompe of Ptolemy II Philadelphus*, "Historia" 37 (1988), pp. 90-104.

FORNARO 1996

S. Fornaro, *Bibliografia per generi e autori*, in S. Fornaro - M. Negri - I. Tacchini (a cura di), *Bibliografia della letteratura greca*, in *Spazio letterario* 3, pp. 564-565.

FRANZMEYER 1904

W. Franzmeyer, *Kallixenos' Bericht über das Prachtzelt und den Festzug Ptolemaeus II (Athenaeus capp. 25-35)*, Straßburg i.E. 1904.

FRASER 1954

P. M. Fraser, *Two hellenistic inscriptions from Delphi*, "Bulletin de Correspondance Hellénique" 78 (1954), pp. 49-67.

FRASER 1972

P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

FRICKENHAUS 1917

A. Frickenhaus, *Griechische Bankethäuser*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 32 (1917), pp. 114-133.

FUNCK 1996

B. Funck, *Beobachtungen zum Begriff des Herrscherpalastes und seiner machtpolitischen Funktion im hellenistischen Raum. Prolegomena zur Typologie der hellenistischen Herrschaftssprache*, in *Basileia* 1996, pp. 44-55.

VON GALL 1977

H. von Gall, *Das persische Königszelt und die Hallenarchitektur in Iran und Griechenland*, in *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, pp. 119-132.

VON GALL 1979

H. von Gall, *Das Zelt des Xerxes und seine Rolle als persischer Raumtyp in Griechenland*, "Gymnasium" 86 (1979), pp. 444-462.

GEBHARD 1988

E. Gebhard, *Rulers' use of theaters in the Greek and Roman World*, in "Praktikà tou XII Diethnòu Synedriòu klasikis archaiologías", D, Athina 1988, pp. 65-69.

GIULIANO 1987

A. Giuliano, *Arte greca*, I, Milano 1987.

GIULIANO 2003

A. Giuliano, *Il Satiro di Mazara*, "Bollettino d'Arte", Serie VI, 124 (2003), pp. 1-8.

GÖTTLICHER 1985

A. Göttlicher, *Die Schiffe der Antike*, Berlin 1985.

GOUKOWSKY 1981

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre, 336 - 270 av. J.C., II. Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981.

GOUKOWSKY 1992

P. Goukowsky, *Fêtes et fastes des Lagides*, in *Alexandrie* 1992, pp. 152-165.

GOUKOWSKY 1995

P. Goukowsky, *Sur la "grande procession" de Ptolémée Philadelphé*, in *Hellenika symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie*, 2, Nancy 1995, pp. 79-81.

GRAEFE 1979

R. Graefe, *Vela erunt*, Mainz 1979.

GRAF 1996

F. Graf, *Pompai in Greece*, in R. Hägg (ed.), *The Role of religion in the Early Greek Polis. Proceedings of the Third International Seminar of Ancient Greek Cult*, The Swedish Institute of Athens, 16-18 October 1992, Acta Instituti Athenienseis Regni Sueciae 8°, XIV, Stockholm 1996, pp. 55-65.

GRAFTON 2003

A. Grafton, *Leon Battista Alberti un genio universale*, Roma-Bari 2003.

(I) Greci 1998

S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società 2. Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998.

GRIMAL 1990

P. Grimal, *I giardini di Roma antica*, traduzione italiana, Milano 1990.

GRIMM 1981

G. Grimm, *Orient und Okzident in der Kunst Alexandriens*, in *Alexandrien. Kulturbegegnungen dreier Jahrtausende im Schmelztiegel einer mediterranen Grosstadt*, Mainz 1981, pp. 13-25.

GRIMM 1996

G. Grimm, *City planning?*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 55-74.

GRIMM 1998

G. Grimm, *Alexandria. Die erste Königsstadt der hellenistischen Welt. Bilder aus der Nilmetropole von Alexander dem Grossen bis Kleopatra VII*, Mainz 1998.

GRUEN 1976

E.S. Gruen, *Rome and the Seleucids in the Aftermath of Pydna*, "Chiron" 6 (1976), pp. 73-95.

GUALANDI 1984

G. Gualandi, *Il collezionismo e le realizzazioni museali dall'antichità all'età neoclassica*, in C. Morigi Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, catalogo della mostra (Bologna 1984), Bologna 1984, pp. 87-98.

GUALANDI 2001

M.L. Gualandi, *L'antichità classica*, Roma 2001.

GULICK 1967

C.B. Gulick, *Athenaeus, Deipnosophistai*, vol. II, Cambridge -London 1967.

HAENY 1970

G. Haeny, *Basilikale Anlagen in der ägyptischen Baukunst des Neuen Reiches*, Wiesbaden 1970 (Beiträge zur ägyptischen Bauforschung und Altertumskunde 9).

HAUBEN 1983

H. Hauben, *Arsinoe II et la politique extérieure de l'Égypte*, in E. Van 'T Dack (ed.) *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium*, Leuven, 24-26 May 1982, Leuven 1983 (Studia Hellenistica 27), pp. 99-127.

HAUBEN 1989

H. Hauben, *Aspects du culte des souverains à l'époque des Lagides*, in L. Criscuolo - G. Geraci (a cura di), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto, Atti del colloquio internazionale* (Bologna 31 agosto - 2 settembre 1987), Bologna 1989, pp. 441-467.

HEBERT 1989

B. Hebert, *Schriftquellen zur hellenistischen Kunst. Plastik, Malerei und Kunsthandwerk der Griechen vom vierten bis zum zweiten Jahrhundert*, Horn 1989 (Grazer Beiträge. Supplementbände 4).

*Hellenism in the East* 1987

A. Kuhrt - S. Sherwin-White (eds.), *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, London 1987.

*Hellenismus in Mittelitalien* 1976

*Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Abhandlungen Göttingen* 297, Göttingen 1976.

HELLMANN 1992

M.C. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Athènes 1992 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 278).

HELLMANN 2002

M.C. Hellmann, *L'architecture grecque, 1. Les principes de la construction*, Paris 2002.

HEMSOLL 1990

D. Hemsoll, *The Architecture of Nero's Golden House*, in M. Henig (ed.), *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire*, Oxford 1990 (Oxford University Committee for Archaeology, Monograph 29), pp. 10-38.

VON HESBERG 1996

H. von Hesberg, *Privatheit und Öffentlichkeit der frühellenistischen Hofarchitektur*, in *Basilea* 1996, pp. 84-96.

VON HESBERG 1998

H. von Hesberg, *Riti e produzione artistica nelle corti ellenistiche*, in *Greci* 1998, pp. 177-214.

HÖCKMANN 1985

O. Höckmann, *Antike Seefahrt*, München 1985.

HÖLBL 2001

G. Hölbl, *A history of the Ptolemaic Empire*, traduzione inglese aggiornata, London-New York 2001.

HÖLSCHER 2005

T. Hölscher, *I monarchi ellenistici: rappresentazioni emotive del potere*, in *Eureka!* 2005, pp. 74-83.

HOEPFNER 1996

W. Hoepfner, *Zum Typus der Basilea und der königlichen Andrones*, in *Basilea* 1996, pp. 1-43.

*Homo edens* 1989

O. Longo (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Contributi del congresso di Verona, 13-15 aprile 1987, Milano 1989.

DE HOZ 1998

M.P. de Hoz, recensione di: KÖHLER 1996, "Archivo Español de Arqueología" 71 (1998), pp. 299-300.

KAHIL 1996

L. Kahil, *Cults in hellenistic Alexandria*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 75-84.

KAWAMI 1992

T.S. Kawami, *Antike persische Gärten*, in M. Carroll-Spillecke (Hrsg.), *Der Garten von der Antike bis zum Mittelalter*, Mainz 1992 (Kulturgeschichte der antiken Welt 57), pp. 81-99.

KORRES 1980

M. Korres, *Ergasies sta mnemeia*, "Archaiolegikon Deltion" 35, B, *Chronika* (1980), pp. 9-21.

KOTTARIDI 2004

A. Kottaridi, *The Symposium*, in D. Panderimalis (ed.), *Alexander the Great. Treasures from an epic era of hellenism*, catalogo della mostra (New York 2004-2005), New York 2004, pp. 65-87.

KÖHLER 1996

J. Köhler, *Pompai. Untersuchungen zur hellenistischen Festkultur*, Frankfurt am Main 1996 (Europäische Hochschulschriften Reihe 38. Archäologie 61).

KÜNZL 1988

E. Künzl, *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom*, München 1988.

LA ROCCA 1986

E. La Rocca, *Il lusso come espressione di potere*, in E. La Rocca - A. Mura Sommella (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei*, catalogo della mostra (Roma 1986), Roma 1986, pp. 3-35.

LA ROCCA 1990

E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano 1990, pp. 287-495.

LAUTER 1987

H. LAUTER, *Les éléments de la Regia hellénistique*, in *Système palatial* 1987, pp. 345-355.

LAUTER 1999

H. LAUTER, *L'architettura dell'ellenismo*, traduzione italiana, Milano 1999.

LAVAGNE 1988

H. Lavagne, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome, de Sylla à Hadrien*, Rome 1988 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 272).

LE GUEN 2001

B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, 1. *Corpus documentaire*. 2. *Synthèse*, Paris 2001 (Études d'archéologie classique 11-12).

LENAERTS 1989

J. LENAERTS, recensione di RICE 1983, "Chronique d'Égypte" 64 (1989), pp. 360-361.

LEROUX 1913

G. Leroux, *Les origines de l'édifice hypostyle en Grèce, en Orient et chez les Romains* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 108), Paris 1913.

LESKY 1980

A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, I-III, traduzione italiana, Milano 1980.

LISSARRAGUE 1989

F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, traduzione italiana, Roma-Bari 1989.

LONGEGA 1968

G. Longega, *Arsinoe II*, Roma 1968 (Università degli studi di Padova. Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica 6).

VON LORENTZ 1937

F. von Lorentz, *Barbaron yphasmata*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung" 52 (1937), pp. 165-222.

L.T.U.R.

E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma 1993-2000.

*Macedonia and Greece* 1982

B. Barr Sharrar - E. M. Borza (eds.), *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, Washington 1982 (Symposium Series I. Studies in the History of Art, Volume 10).

MACLEOD 2004

R. MacLeod, *Introduction: Alexandria in History and Myth*, in R. MacLeod (ed.), *The Library of Alexandria. Centre of Learning in the Ancient World*, New York 2004, pp. 1-15.

MAEHLER 1988

H. Maehler, recensione di: RICE 1983, "Journal of Egyptian Archaeology" 74 (1988), pp. 290-292.

MAEHLER 2003

H. Maehler, *Alessandria, il museo, e la questione dell'identità culturale*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti" 14 (2003), pp. 99-120.

MARABINI MOEVS 1993

M.T. Marabini Moevs, *Ephemeral Alexandria: the pageantry of the Ptolemaic court and its documentation*, in *Eius Virtutis studiosi. Classical and Postclassical Studies in memory of Frank Edward Brown*, Washington 1993, pp. 122-142.

MEINEKE 1867

A. Meineke, *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Leipzig 1867.

MILLER 1992

M.C. Miller, *The parasol. An Oriental status-symbol in late archaic and classical Athens*, "Journal of Hellenic Studies" 112 (1992), pp. 91-105.

MILLER 1997

M.C. Miller, *Athens and Persia in the fifth century B.C. A study in cultural receptivity*, Cambridge 1997.

MOOREN 1977

L. Mooren, *La hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique*, Lovanii 1977 (Studia Hellenistica 23).

MORETTI 1975

L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche. Testo critico, traduzione e commento*, II. *Grecia centrale e settentrionale*, Firenze 1975.

MOSCONI 2000

G. Mosconi, *La democrazia ateniese e la 'nuova' musica*, in A.C. Cassio - D. Musti - L.E. Rossi, *Synaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000 (= A.I.O.N., Quaderni 5), pp. 217-315.

MULLER-DUFEU 2002

M. Muller-Dufeu (éd.), *La sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*, Paris 2002.

MURRAY 1990

O. Murray (ed.), *Simpositica. A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.

MUSTI 2001

D. Musti, *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma-Bari 2001.

MUSTI 2002

D. Musti, *Tradizioni sull'Odeion di Atene. Ermogene e Temistocle*, "Ktema" 27 (2002), pp. 325-329.

NATALICCHIO 1996

A. Natalicchio, *Cronologia della letteratura greca*, in *Spazio letterario* 3, pp. 10-157.

NEUDECKER 1988

R. Neudecker, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien* Mainz 1988 (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 9).

NIELSEN 1993

I. Nielsen, *From periphery to centre. Italic palaces*, in *Centre and periphery in the hellenistic world* (International symposium, Lolland in Denmark, March 1992), Aarhus 1993, pp. 210-229.

NIELSEN 1994

I. Nielsen, *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, Aarhus 1994 (Studies in hellenistic civilization 5).

NIELSEN 1997

I. Nielsen, *Royal Palaces and Type of Monarchy: Do the Hellenistic Palaces reflect the Status of the King?* "Hephaistos" 15 (1997), pp. 137-161.

NIELSEN 1998

I. Nielsen, *Royal banquets. The development of royal banquets and banqueting halls from Alexander to the tetrarchs*, in I. Nielsen - H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the hellenistic and Roman world*, Aarhus 1998 (Aarhus studies in Mediterranean antiquity 1), pp. 102-133.

NIELSEN 2001

I. Nielsen, *The Gardens of the Hellenistic Palaces*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 165-187.

NIELSEN 2002

I. Nielsen, *Cultic Theaters and Ritual Drama. A Study in Regional Development and Religious Interchange between East and West in Antiquity*, Aarhus 2002 (Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity 4).

VON NORMANN 1996

A. von Normann, *Architekturtorentik in der Antike*, München 1996 (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 25).

NOSHY 1937

I. Noshy, *The Arts in Ptolemaic Egypt. A Study of Greek and Egyptian Influences in Ptolemaic Architecture and Sculpture*, Oxford 1937.

NOWICKA 1969

M. Nowicka, *La Maison Privée dans l'Égypte Tolémaïque*, Wrocław 1969.

O.G.I.S.

W. Dittenberger (Hrsg.), *Orientalis graeci inscriptiones selectae*, Leipzig 1903-1905.

ONIAN 1996

J. Onians, *From the double crown to the double pediment*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 127-140.

OVERBECK 1959<sup>2</sup>

J. Overbeck, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*, Hildesheim 1959<sup>2</sup>.

PALAGIA 1993

O. Palagia, *The pediments of the Parthenon*, Leiden 1993 (Monumenta Graeca et Romana 7).

PALLADINO 2003

A. Palladino, *Il valore ideologico delle navi di Nemi: i modelli ellenistici e la θεοσέβεια di Caligola*, "Documenta Albana", Serie II, 25 (2003), pp. 27-43.

PALOMBI 1993

D. Palombi, *Amphiteatrum Neronis*, L.T.U.R., I, Roma 1993, p. 36.

PANDERMALIS 1976

D. Pandermalis, *Beobachtungen zur Fassadenarchitektur und Aussichtveranda im hellenistischen Makedonia*, in *Hellenismus in Mittelitalien* 1976, pp. 387-397.

PAPATHANASSOPOULOS 2003

Th.G. Papathanassopoulos, *To tropaio*, Athina 2003.

PERPILLOU-THOMAS 1993

F. Perpillou-Thomas, *Fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, Lovanii 1993 (Studia Hellenistica 31).

PERRIN 1990

Y. Perrin, *D'Alexandre à Neron: le motif de la tente d'apparat. La salle 29 de la Domus Aurea*, in J.M. Croisille (éd.), *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*, Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International de la Sien, Bruxelles 1990, pp. 211-229.

PERRIN 2004

Y. Perrin, *De Vitruve à Agatharchos, de Suse à Athènes et à Rome. À propos des origines du IF style: décor palatial, décor théâtral, décor domestique*, in Y. Perrin - T. Petit (éds.), *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Saint-Etienne 2004 (Publications de l'Université de Saint-Etienne), pp. 193-217.

PESANDO 1989

F. Pesando, *La casa dei greci*, Milano 1989 (Biblioteca di Archeologia, 11).

PFROMMER 1999

M. Pfrommer, *Alexandria. Im Schatten der Pyramiden*, Mainz 1999.

PFROMMER 2002

M. Pfrommer, *Königinnen vom Nil*, Mainz 2002.

POLLITT 1966

J.J. Pollitt, *The Art of Rome c. 753 B.C.- 337 A.D.*, Englewood Cliffs 1966.

POLLITT 1986

J.J. Pollitt, *Art in the hellenistic age*, Cambridge 1986.

POMEY - TCHERNIA 2005

P. Pomey - A. Tchernia, *Archimede e la Syrakousia*, in *Eureka!* 2005, pp. 228-232.

PONTRANDOLFO 2002

A. Pontrandolfo, *Le conquiste pittoriche del primo ellenismo (IV-III secolo a.C.)*, in I. Baldassarre - A. Pontrandolfo - A. Rouveret - M. Salvatori, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardoantico*, Milano 2002, pp. 11-59.

Porpora 1998

O. Longo (a cura di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del convegno di studio (Venezia 24 e 25 ottobre 1996), Venezia 1998.

PUGLIARA 2003

M. Pugliara, *Il mirabile e l'artificio. Creature animate e semoventi nel mito e nella tecnica degli antichi*, Roma 2003 (Le rovine circolari 5).

PUGLIARA 2005

M. Pugliara, *Gli automi nel mito gli automi nella scienza*, in *Eureka!* 2005, pp. 56-67.

R.E.

A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I ss., Stuttgart 1894 ss.

REGGIANI MASSARINI 1990

A.M. Reggiani Massarini, *Villa Adriana*, in M.R. Di Mino - M. Bertinetti (a cura di), *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, catalogo della mostra (Roma 1990), Roma 1990, pp. 126-127.

RIAD 1996

H. Riad, *Egyptian Influence on Daily Life in Ancient Alexandria*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 29-39.

RICE 1983

E.E. Rice, *The Grand Procession of Ptolemy Philadelphus*, Oxford 1983.

ROCCHETTI 1961

L. Rocchetti, *Megalopolis*, in *E.A.A.*, IV, Roma 1961, pp. 964-965.

*Rois, cités, necropoles* 2006

A.M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot (éds.), *Rois, cités, necropoles. Institutions, rites et monuments en Macedoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004), Athènes 2006 (Meletimata 45).

ROSTOVTZEFF 1975

M. Rostovtzeff, *L'Egitto tolemaico*, in *Storia del mondo antico* V, pp. 520-568.

ROUGÉ 1984

J. Rougé, *Le confort des passagers à bord des navires antiques*, "Archaeonautica" 4 (1984), pp. 223-242.

ROUVERET 1989

A. Rouveret, *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne*, Bruxelles 1989.

*Royal Palace Institution* 2001

*The Royal Palace Institution in the First Millennium B.C. Regional Development and Cultural Interchange between East and West*, Århus 2001 (Monographs of the Danish Institute at Athens 4).

SALZA PRINA RICOTTI 1988-1989

E. Salza Prina Ricotti, *Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo Filadelfo*, in R.I. Curtis (ed.), *Festschrift in Honour of Wilhelmina F. Jashemsky*, New Rochelle 1988-1989, pp. 199-231.

SAURON 2000

G. Sauron, *L'histoire végétalisée. Ornement et politique à Rome*, Paris 2000.

SCHAEFER 1961

H. Schaefer, *Ἱστορία Μυριανδρῶς*, "Historia" 10 (1961), pp. 292-317.

SCHETTINO 2005

M. T. Schettino, *Il passato e il presente di Roma nell'opera di Eliano*, in L. Troiani - G. Zecchini (a cura di), *Alle radici della casa comune europea*, V. *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Milano, 3-5 giugno 2004, Milano 2005 (Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie 24), pp. 283-307.

SCHMIDT-DOUNAS 2000

B. Schmidt-Dounas, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente*, Berlin 2000.

SCHMITT-PANTEL 1981

P. Schmitt-Pantel, *Le festin dans la fête de la cité grecque hellénistique*, in *La fête, pratique et discours. D'Alexandrie hellénistique à la Mission de Besançon*, "Annales littéraires de Besançon" 262 (1981), pp. 85-99.

SCHMITT-PANTEL 1985

P. Schmitt-Pantel, *Banquet et cité grecque. Quelques questions suscitées par les recherches récentes*, "Mélanges de l'École Française de Rome" 97 (1985), pp. 135-158.

SCHMITT-PANTEL 1992

P. Schmitt-Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome 1992 (Collection de l'École Française de Rome, 157).

S.E.G.

*Supplementum epigraphicum graecum*, Leiden - Amsterdam 1923 ss.

SHEAR 1978

T. L. Shear, *Kallias of Spettos and the revolt of Athens in 286 B.C.*, "Hesperia" (Supplement 17, 1978).

SMITH 1991

R.R.R. Smith, *Hellenistic Sculpture*, London 1991.

SONNE 1996

W. Sonne, *Hellenistische Herrschaftsgärten*, in *Basileia* 1996, pp. 136-143.

*Spazio letterario* 3

D. Lanza - L. Canfora - G. Cambiano (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 3. *Cronologia e bibliografia della letteratura greca*, Roma 1996.

STEWART 1996

A. Stewart, *The Alexandrian style. A mirage?*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 231-246.

*Storia del mondo antico* V

J.B. Bury - S.A. Cook - F.E. Adcock - M.P. Charlesworth, *Storia del mondo antico*, V, *La fine della polis e l'ellenismo. Le origini di Roma*, Milano 1975 (Cambridge Ancient History, traduzione italiana).

STRAUS 1998

J.A. Straus, recensione di: KÖHLER 1996, "L'Antiquité Classique" 67 (1998), pp. 464-465.

STRONACH 2001

D. Stronach, *From Cyrus to Darius: Notes on Art and Architecture in Early Achaemenid Palaces*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 95-111.

STUDNICZKA 1914

F. Studniczka, *Das Symposion Ptolemaios II nach der Beschreibung des Kallixenos Wiederbergestellt*, Leipzig 1914 (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig 30, 2).

*Syll.*<sup>3</sup>

W. Dittenberger (Hrsg.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-1924<sup>3</sup>.

Systeme palatial 1987

E. Lévy (éd.), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome*, Strasbourg 1987.

TARN 1975

W.W. Tarn, *I nuovi regni ellenistici*, in *Storia del mondo antico* V, pp. 482-519.

Thes.C.R.A.

*Thesaurus cultus et rituum antiquorum*. The J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2004 -.

THOMPSON 1973

D. B. Thompson, *Ptolemaic Oinochoai and Portraits in faience. Aspects of the Ruler - Cult*, Oxford 1973.

THOMPSON 2000

D. J. THOMPSON, *Philadelphus'Procession: Dynastic Power in a Mediterranean Context*, in L. Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of the International Colloquium*, Bertinoro 19-24 July 1997, Leuven 2000, pp. 365-388 (*Studia hellenistica* 36).

TKACZOW 1983

B. Tkaczow, *Le milieu artistique de l'antique Alexandrie*, "Etudes et Travaux. Studia i prace. Travaux du Centre d'archéologie Méditerranéenne de l'Académie des Sciences Polonaise" 13 (1983), pp. 393-403.

TKACZOW 1993

B. Tkaczow, *The topography of ancient Alexandria. An archaeological map*, Varsovie 1993 (Travaux du Centre d'archéologie méditerranéenne de l'Académie polonaise des sciences 32).

TÖLLE-KASTENBEIN 1994

R. Tölle-Kastenbein, *Das Olympieion in Athen*, Köln-Weimar-Wien 1994.

TOMLINSON 1970

R.A. TOMLINSON, *Ancient Macedonian Symposia*, in *Archaia Makedonia. Anakoínōseis katá to Próton Diethnēs Sympósion en Thessaloniki, 26-29 Augoustou 1968* = B. Laourdas - Ch. Makaronas (a cura di), *Ancient Macedonia. Papers read at the First International Symposium held in Thessaloniki, 26-29 August 1968*, Institut of Balkan Studies, Thessaloniki 1970, pp. 308-315.

TOMLINSON 1983-1984

R.A. Tomlinson, *The Ceiling of Anfushy II.2*, in N. Bonacasa - A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, I-III, Palermo 1983-1984 (*Studi e Materiali*, Istituto di Archeologia, Università di Palermo 6), pp. 260-264.

TOMLINSON 1993

R.A. TOMLINSON, *Furniture in the Macedonian tombs*, in *Archaia Makedonia, 5. Anakoínōseis katá to Pémpito Diethnēs Sumpósio, Thessaloniki 10 - 15 Októbrion 1989. Ancient Macedonia, 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki*, October 10-15, 1989, Thessaloniki 1993, pp. 1495-1499.

TOMLINSON 1996

R. Tomlinson, *Alexandria. The hellenistic arrangement*, "Numismatica e antichità classiche. Quaderni Ticinesi" 25 (1996), pp. 155-167.

TORELLI - MAVROJANNIS 1997

M. Torelli - T. Mavrojannis, *Grecia*, Milano 1997.

TRAVLOS 1971

J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.

TRAVLOS 1988

J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988.

TRIPODI 1999

B. Tripodi, *Il banchetto di nozze del macedone Karanos (Athen., 4, 128a-130d). Considerazioni preliminari*, in *Archaia Makedonia 6, 2, Anakoínōseis katá to Ekto Diethnēs Sympósio*, Thessaloniki 15-19 Oktobriou 1996 = *Ancient Macedonia 6. Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki*, October 15-19 1996, Thessaloniki 1999 (Institut for Balkan Studies 272), pp. 1219-1226.

TRUE - DAEHNER 2004

M. True - J. Daehner - J.B. Grossman - K.D.S. Lapatin - E.M. Nam, *Processions*, in *Theo.C.R.A. I*, 2004, pp. 1-32.

TSIOLIS 1995

V. Tsiolis, *El Thersilion de Megalópolis. Funciones y cronología*, "Gerión" 13 (1995), pp. 47-68.

VICKERS 1999

M. Vickers, *Images on textiles. The Weave of Fifth-century Athenian Art and Society*, Konstanz 1999 (Xenia. Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen 42).

VIRGILIO 1998

B. Virgilio, "Basileus". *Il re e la regalità ellenistica*, in *Greci* 1998, pp. 107-176.

VIRGILIO 2003<sup>2</sup>

B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, *Studi ellenistici* 14, Pisa 2003<sup>2</sup>.

VÖLCKER-JANSSEN 1993

W. Völcker-Janssen, *Kunst und Gesellschaft an den Höfen Alexanders d. Gr. und seiner Nachfolger Antike*, München 1993 (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 15).

WALBANK 1996

F.W. Walbank, *Two Hellenistic Processions: A matter of Self-Definition*, "Scripta Classica Israelica. Yearbook of the Israel Society for the Promotion of Classical Studies" 15 (1996), pp. 119-130.

WEBB 2000

R. Webb, *Picturing the Past: Uses of Ekphrasis in the Deipnosophistae and other Works of the Second Sophistic*, in *Athenaeus and his world* 2000, pp. 218-226.

WEBER 1990

M. Weber, *Baldachine und Statuenschreine*, Roma 1990.

WEBSTER 1964

T.B.L. Webster, *Hellenistic poetry and art*, London 1964.

WIKANDER 1992

C. Wikander, *Pomp and circumstance: the procession of Ptolemaios II*, "Opuscula Atheniensia" 19 (1992), pp. 143-150.

WILL 1966

E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique, 323 - 30 av. J.C., 1. De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*, Nancy 1966 (Annales de l'Est. Mémoires 30).

WINTER 2006

F.E. Winter, *Studies in hellenistic architecture*, Toronto - Buffalo - London 2006 ("Phoenix", Supplementary Volume 42).

WINTER - CHRISTIE 1985

F.E. Winter - A. Christie, *The Symposium-tent of Ptolemy II: a new proposal*, "Echos du Monde Classique. Classical Views" 29, Nuova Serie 4 (1985), pp. 289-308.

ZECCHINI 1989

G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989 (Scienze Storiche 43).

ZELLER 1998

D. Zeller, recensione di: KÖHLER 1996, "Latomus" 57 (1998), pp. 684-686.

ZEVI 2005

F. Zevi, *Le navi di Archimede*, in *Eureka!* 2005, pp. 223-227.